

Calendario della Comunità di Qumran e problema della data dell'ultima cena di Gesù Cristo

Data di aggiornamento: 06/10/2007 – Autore: Gianluigi Bastia

Abstract

Questo documento, partendo dalle anomalie cronologiche riscontrabili nel racconto della passione di Gesù Cristo secondo i vangeli canonici, delinea la struttura del calendario di Qumran e prende in considerazione la possibilità che l'ultima cena celebrata da Gesù Cristo potesse essere una Pasqua festeggiata secondo un calendario diverso da quello ufficiale del tempio di Gerusalemme, in particolare il calendario di Qumran. Vengono presentati i pregi e i difetti della soluzione, delineando i punti che sulla base della attuale documentazione archeologica non sono ancora stati chiariti.

1. Anomalie nella cronologia della Passione di Gesù Cristo

La vicenda della passione di Gesù Cristo (ultima cena, arresto e condanna a morte) avviene in prossimità della Pasqua ebraica (Pesach) come riportato nei vangeli sinottici:

Matteo 26:1-5 Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo».

Marco 14:1-2 Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo».

Luca 22:1-2 Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo poiché temevano il popolo.

Questi passi dei vangeli sinottici mettono in evidenza come i sacerdoti di Gerusalemme temessero di eseguire una condanna a morte in prossimità della Pesach ebraica. Anche Giovanni, nei vv. 11:55-57, conferma questo scenario. Sappiamo poi dalla narrazione riportata nei sinottici che Gesù durante l'ultima cena celebra una Pasqua, come riportato in:

Matteo 26:17-20 Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e dategli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.

Marco 14:12, 16 Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». [...] I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Luca 22:7-8, 13 Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». [...] Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

Il termine greco utilizzato è qui $\pi\acute{\alpha}\sigma\chi\alpha$, lo stesso utilizzato per la Pasqua ebraica nell'Antico Testamento, vedi ad esempio Esodo 12:11 secondo il testo della LXX. La sera del giorno in cui

avviene la preparazione della sala per il banchetto Gesù festeggia quindi la sua Pasqua: “*venuta la sera, Gesù si mise a mensa con i Dodici*” (Matteo 26:20). Questo sembra confermato anche dalla specificazione: καὶ ἠτοίμασαν τὸ πάσχα (e prepararono la Pasqua), dove viene utilizzato l’aoristo indicativo del verbo ἔτοιμάζω, che significa preparare, rendere tutto pronto. Sebbene i sinottici affermino che la Pasqua di Gesù venga celebrata “*il primo giorno degli Azzimi*”, questa celebrazione non sembra proprio coincidere con la tradizionale Pasqua ebraica festeggiata dagli ebrei, per i passi precedentemente citati e per il fatto che eseguire un arresto, processare e condannare a morte un prigioniero durante il periodo pasquale era proibito dalla legge ebraica: bisognerebbe sostenere che tutto ciò fu possibile (¹). Inoltre la cena pasquale di Gesù sarebbe avvenuta la sera del giorno degli Azzimi, ma nella tradizione ebraica questo giorno inizia dopo la cena (serale) della Pesach: invece nei sinottici i discepoli il giorno degli Azzimi stanno ancora cercando la sala dove la sera debbono celebrare la Pasqua. Stando alla cronologia che compare in questi passi, la sera della celebrazione pasquale di Gesù, dopo il banchetto passato alla storia come l’“ultima cena”, avviene l’arresto di Gesù e la fuga dei Dodici, quindi un primo interrogatorio sommario di Gesù. La mattina del giorno seguente Gesù viene nuovamente interrogato dal Sinedrio e poi definitivamente condannato a morte da Pilato su istigazione dei sacerdoti. Tutte queste azioni sono presumibilmente avvenute prima della Pesach ebraica perché in tale giorno e nel successivo periodo degli Azzimi non si potevano tenere processi o condanne a morte, essendo un periodo di solenne festività. Eppure secondo i sinottici Gesù ha già festeggiato la Pasqua. Nel pomeriggio, eseguita la condanna, Gesù muore sulla croce e il suo cadavere viene sepolto da Giuseppe di Arimatea:

Matteo 27:57-60 Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.

Marco 15:42-43 Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.

Luca 23:54 Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

Nei vangeli di Marco e Luca il giorno della morte e della conseguente sepoltura di Gesù Cristo è definito come **parascève** (dal greco παρασκευῆς che significa: preparazione) che tradizionalmente viene interpretato come il giorno della vigilia del sabato ebraico, quindi il venerdì: Mc. 15:42 specifica infatti ἐπεὶ ἦν παρασκευὴ ὃ ἐστὶν προσάββατον (= poiché era *parascève*, ovvero era il giorno prima del sabato). In questi passi tratti dai vangeli sinottici formalmente non vi è contraddizione nel sostenere che l’ultima cena celebrata da Gesù può essere quella tradizionale della Pesach ebraica, non si afferma infatti nella narrazione che i Giudei abbiano festeggiato dopo l’ultima cena di Gesù un’altra Pasqua, che sarebbe la Pesach vera e propria. Tuttavia l’anomalia consiste qui nel fatto che l’arresto di Gesù sarebbe avvenuto nel corso della notte del giovedì, giorno della Pesach ebraica. Si noti che secondo gli ebrei la notte del giovedì è già l’inizio del venerdì, in quanto i giorni iniziano sempre al tramonto. Tutti gli eventi processuali e la condanna a morte sarebbero pertanto avvenuti durante gli Azzimi in pieno periodo pasquale e questo sembra poco credibile: secondo Marco e Luca la crocifissione sarebbe avvenuta in pratica il primo giorno degli Azzimi (venerdì, giorno della parascève), la sepoltura al termine del venerdì, che coincide con l’inizio del sabato. Matteo, poi, sembra discostarsi da Marco e Luca in quanto scrive che il giorno della parascève (venerdì) è quello successivo alla morte di Gesù Cristo (cfr. Matteo 27:62).

¹ Si potrebbe anche sostenere che Gesù abbia incaricato i discepoli di preparare la sala per l’imminente Pasqua ebraica che si sarebbe festeggiata dopo alcuni giorni, ma Gesù non arrivò a festeggiare la Pasqua perché venne giustiziato qualche giorno prima. In questo caso l’ultima cena del “primo giorno degli Azzimi” celebrata da Gesù con i dodici non sarebbe quindi riconducibile alla Pasqua. Rimane l’ambiguità nell’uso del termine “primo giorno degli Azzimi”.

Altre anomalie emergono quando si tenta di conciliare il racconto dei sinottici con quello di Giovanni. Il quarto vangelo racconta della celebrazione di una cena con Gesù e i Dodici, cena che però avviene sicuramente *prima* della Pasqua ebraica:

Giovanni 13:1-4 Prima della festa di Pasqua ⁽²⁾ Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Questo banchetto, nel corso del quale avviene il rito della lavanda dei piedi, secondo Giovanni non è esplicitamente un banchetto pasquale e infatti in nessun punto del vangelo lo si afferma, anzi si specifica che esso avviene “*prima della festa di Pasqua*”; nel testo greco, *πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα*, viene utilizzata la prep. greca *πρὸ* che seguita dal genitivo (*τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα*) ha riferimento temporale: “prima della festa di Pasqua”. Eppure tradizionalmente il banchetto descritto nel quarto vangelo viene interpretato come l’ultima cena di cui in Mt 26:17-19 e paralleli sinottici, nei quali si afferma esplicitamente che Gesù sta celebrando una Pasqua. Leggendo Giovanni apprendiamo dell’arresto, avvenuto nel corso della notte dopo la cena, quindi del processo davanti a Pilato che inizia il giorno dopo, di buon mattino: non vi è dubbio che l’ultima cena di Gesù Cristo con i Dodici, pasquale o meno che sia, è esattamente lo stesso evento sia per i sinottici che per Giovanni. Seguendo la narrazione di Giovanni i sacerdoti del Sinedrio, una volta arrestato Gesù, non vogliono entrare nel pretorio, considerato luogo pagano e quindi impuro, per non contaminarsi in vista dell’imminente festività pasquale:

Giovanni 18:28 Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.

A questo punto la contraddizione con i sinottici diventa evidente. Giovanni precisa che la Pasqua deve ancora avvenire e lo ribadisce anche nel corso della narrazione della morte di Gesù:

Giovanni 19:31 Era il giorno della Preparazione (parascève) e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Il termine “preparazione” utilizzato nella versione C.E.I. del Nuovo Testamento è qui *παρασκευή*, lo stesso vocabolo greco che nei sinottici è tradotto con “parascève”. Da questo passo apprendiamo esplicitamente che la Pasqua ebraica (Pesach) si festeggiava in quell’anno – secondo Giovanni – di sabato, dopo che Gesù è ormai stato depresso dalla croce e sepolto. Eppure Gesù ha già celebrato la cena che nei sinottici è presentata come pasquale. A questo punto le contraddizioni nelle due versioni sono evidenti e la Bibbia versione C.E.I., la Conferenza Episcopale Italiana, nella nota al v. Giovanni 18:28, commenta:

“Gesù, a differenza dei sinodriti, aveva già celebrato la cena pasquale (Mt 26,2.20): il calendario religioso non era allora uniforme per tutti.”

Questa nota presenta, in modo estremamente sintetico, una possibile spiegazione delle anomalie e contraddizioni che emergono nella lettura della passione di Gesù nei sinottici e nel vangelo di Giovanni. Il vangelo di Giovanni e i sinottici sono in accordo relativamente ai giorni in cui si svolse l’ultima cena (giovedì, dopo il tramonto), venne crocifisso Gesù (venerdì pomeriggio) e risorse dai

² Viene utilizzata la prep. greca *πρὸ* che seguita dal genitivo (*τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα*) ha riferimento temporale: prima della festa di Pasqua.

morti (la domenica all'alba). Sono invece in disaccordo sulla natura dell'ultima cena celebrata da Gesù la sera del giovedì: per Giovanni si tratta di un banchetto qualunque, per i sinottici della Pesach ebraica che si consumava la sera del 14 di Nisan. Di conseguenza per Giovanni Pesach si celebrava quell'anno di sabato, quando Gesù era già stato crocifisso e sepolto. Per i sinottici la condanna da parte di Pilato, la crocifissione e la sepoltura di Gesù avvengono al contrario durante gli Azzimi, *dopo* la Pesach ebraica. E' possibile conciliare questi due punti di vista? Esiste una soluzione che armonizzi entrambe le cronologie? L'ipotesi è che Gesù e i Dodici abbiano effettivamente festeggiato una cena pasquale, ma relativa a una Pasqua diversa dalla tradizionale Pesach ebraica. **La Pasqua festeggiata da Gesù cadeva uno o più giorni prima della Pesach ebraica e coincideva con l'antica festa di Pasqua ebraica festeggiata secondo un calendario diverso da quello utilizzato dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme.** Questo spiegherebbe le anomalie dei sinottici: la Pasqua celebrata da Gesù cadeva prima della Pesach ebraica, quindi non si commetteva un reato contro la "Legge" arrestando e processando un prigioniero in un giorno non solenne per i sacerdoti di Gerusalemme. Questa soluzione ha inoltre il pregio di concordare con il vangelo di Giovanni secondo cui l'ultima cena, mai definita come pasquale, avvenne prima della Pesach ebraica.

Si pone quindi una questione storica. E' possibile che ai tempi di Gesù fossero in uso due o più sistemi calendariali e che esistessero gruppi religiosi che, a causa dei diversi calendari seguiti, celebravano le festività tradizionali dell'Antico Testamento, comuni per tutti, in giorni diversi? Da tempo sono noti due apocrifi dell'Antico Testamento, il primo libro di Enoc (1 Enoc) e il libro dei Giubilei, nei quali si teorizza l'impiego di un calendario solare di trecentosessantasei giorni all'anno. Sappiamo inoltre che era molto diffuso anche un'altro tipo di calendario, di tipo lunare: ancora oggi il calendario ebraico tradizionale, ufficialmente in vigore nello stato di Israele, è lunare, ha una struttura completamente diversa dall'anno definito negli apocrifi vetero testamentari, i giorni iniziano al tramonto e terminano al tramonto del giorno successivo mentre i mesi seguono il corso delle fasi lunari. Sfortunatamente il calendario lunare ebraico come oggi lo conosciamo è il risultato di regole matematiche e astronomiche promulgate dal patriarca Hillel II nel IV secolo dopo Cristo, molto tempo dopo gli eventi legati a Gesù Cristo. Così non è affatto nota con esattezza la struttura del calendario lunare ebraico verso il I secolo dopo Cristo, molto probabilmente era alquanto diverso da quello attuale che adotta un complesso metodo di intercalazione per rimanere al passo con le stagioni e con il periodo di rotazione della Terra attorno al Sole. Tuttavia presso il sito archeologico di Qumran negli anni '50 sono stati ritrovati interessanti frammenti di tavole calendariali. Questi documenti tentano di riconciliare un calendario solare di tipo enochico, analogo a quanto definito in 1 Enoc e Giubilei, con un calendario basato sul ciclo lunare. Quando si parla di Qumran occorrerebbe sempre precisare che l'area archeologica è composta dalle rovine di un antico insediamento noto come Khirbet Qumran, che si pensa essere collegato all'antica comunità degli Esseni, descritta nelle opere di Giuseppe Flavio, Filone di Alessandria e Plinio il Vecchio ⁽³⁾. Nelle vicinanze dell'insediamento vi sono undici grotte entro le quali sono stati ritrovati dei manoscritti a carattere religioso, copie dei libri della Bibbia ebraica, apocrifi, commentari dell'Antico Testamento e documenti settari. Le tavole calendariali sono state ritrovate nella Grotta 4Q di Qumran. Ovviamente si pensa che i manoscritti, data la vicinanza geografica a Khirbet Qumran, siano collegati con l'insediamento esseno. L'orientamento stesso dei testi (quasi tutti scritti in ebraico, alcuni in aramaico) è nella sostanza coerente con le filosofie e le posizioni religiose degli Esseni, almeno secondo quanto ci è noto su questo gruppo religioso dagli storici del I secolo dopo Cristo. Il ritrovamento di alcuni documenti calendariali che riconciliano il calendario solare con quello lunare

³ La maggioranza dei qumranisti sostiene che Qumran era un insediamento esseno e che i manoscritti rinvenuti nelle grotte circostanti Khirbet Qumran furono scritti da questa setta ebraica o al più da un gruppo derivato da una scisma in seno al movimento degli Esseni. Questa è l'opinione che è andata diffondendosi dagli anni '50 in poi. E' bene però ricordare che questa ipotesi ha da un lato molte conferme ma anche palesi contraddizioni, così vi sono anche altre tesi riguardo ai manoscritti e alle loro origini.

e alcune osservazioni contenute in altri documenti prodotti dalla setta di Qumran portano a pensare che esistessero davvero due calendari religiosi e che gli Esseni si basassero su un calendario diverso da quello dei sacerdoti di Gerusalemme. Per esempio, nel **commento al profeta Abacuc**, un *peshet* prodotto dalla Comunità di Qumran che interpreta i brani di questo profeta, compare un riferimento alla visita del Sacerdote Empio, probabilmente una figura legata al tempio di Gerusalemme, forse un sommo sacerdote in contrasto con la Comunità di Qumran:

1QpHab. Col. IX, linee 7-8 – “Al tempo stabilito per il riposo, per il Giorno dell’Espiazione ⁽⁴⁾, egli apparve loro per confonderli e per farli errare il Giorno del Digiuno, il loro *shabbat* di riposo.”

Secondo S. Hodge:

“Questo indica chiaramente che la Comunità seguiva un calendario diverso da quello del suo nemico, per la semplice ragione che il Giorno dell’Espiazione, al tempo un’importante festività ebraica, era talmente sacro che nessun Ebreo devoto si sarebbe messo in viaggio. Se il Sacerdote Empio seguiva un calendario diverso, presumibilmente lunare, non si sarebbe sentito in fallo per il fatto di viaggiare il Giorno dell’Espiazione secondo il calendario solare.” ⁽⁵⁾

Come sostengono Hodge e altri studiosi dei rotoli di Qumran l’ipotesi dell’adozione di un calendario diverso da quello di Gerusalemme spiegherebbe il senso della frase tratta dal commentario ad Abacuc. Anche F. Garcia Martinez, nella sua traduzione di 1QpHab., sottolinea l’importanza di questo passaggio, dal quale risulta che il Sacerdote Empio, non essendo tenuto al riposo durante il giorno dell’espiazione, festeggiato secondo il calendario dei “giusti” di Qumran, seguiva necessariamente un calendario diverso (cfr. F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, edizione italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pag. 338, nota 5). Alcuni ebrei, dunque, festeggiavano le solennità dell’Antico Testamento in giorni diversi da altri e quindi si sentivano autorizzati a compiere azioni che altri ebrei avrebbero assolutamente evitato durante le “loro” solennità religiose, che cadevano in altri giorni dell’anno.

Anche la **Regola della Comunità 1QS** (cfr. col. I, linee 13-15) contiene un ammonimento ai giusti di Dio a non “ritardare” alcuna festività:

1QS (Regola della Comunità), col. I, linee 13-15 - “Non si tireranno indietro da nessuno degli ordini di Dio nei loro tempi e non anticiperanno i loro tempi e non ritarderanno nessuna delle loro feste.”

L’allusione viene interpretata come un riferimento all’esistenza di calendari diversi. I tempi e le festività secondo un calendario risultano completamente sfasate rispetto all’altro calendario per cui un gruppo religioso facente riferimento a un determinato calendario religioso si sente nel giusto rispetto a un altro gruppo legato al secondo calendario. Si veda anche F. Garcia Martinez, *op. cit.*, pag. 72, nota 10. Una situazione del genere, oltre a spiegare alcune frasi oscure come quelle precedenti derivate dal commentario ad Abacuc o dalla Regola della Comunità, potrebbe risolvere le contraddizioni presenti nella narrazione della passione di Gesù Cristo secondo il Nuovo Testamento. I manoscritti di Qumran offrono infatti sufficienti garanzie storiche di descrivere la situazione della Palestina non oltre il primo secolo dopo Cristo. Le grotte vennero probabilmente sigillate e abbandonate verso il 68 d.C., come ammesso da pressoché tutti gli studiosi di Qumran, nel corso della prima guerra giudaica che culminò con la distruzione del tempio di Gerusalemme. Inoltre tutte le datazioni (radiocarbonio e paleografia) mostrano che i documenti ritrovati nelle grotte circostanti Khirbet Qumran sono effettivamente stati scritti in un arco di tempo che va dal III secolo a.C. al I secolo d.C. ⁽⁶⁾

⁴ Festività descritta in Levitico 23:23-32. Per una traduzione del *peshet* di Abacuc, si veda F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, edizione italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 328-340.

⁵ S. Hodge, *I manoscritti del Mar Morto*, Newton Compton, Roma, 2002, pag. 105.

⁶ Il problema della datazione dei manoscritti ritrovati a Qumran è notevolmente complesso. Per quanto concerne le tavole calendariali si può affermare, sulla base delle indagini paleografiche e delle prove al radiocarbonio, queste ultime eseguite purtroppo solo su alcune porzioni di un unico frammento, che esse sono state scritte tra il I e il II secolo avanti

2. Le fonti documentali del calendario solare

Descriviamo nel seguito la struttura di un calendario solare, ovvero basato sul ciclo di rotazione della Terra attorno al Sole, avente trecentosessantaquattro giorni come descritto da un punto di vista teorico nel primo libro di Enoc. Probabilmente un calendario di questo tipo era in uso presso la setta che compose i manoscritti di Qumran, dove si pensa avessero il loro centro religioso e culturale gli Esseni, o molto più probabilmente una Comunità sorta in seguito ad uno scisma dal più generale movimento degli Esseni, che si opponeva ai sacerdoti di Gerusalemme. Nonostante il fatto che nella storia di ogni nazione il calendario sia una materia di notevole importanza, l'Antico Testamento è sorprendentemente privo di regole atte a stabilire quale dovesse essere la suddivisione dell'anno e dei suoi giorni. Presumibilmente il calendario utilizzato a Gerusalemme dai Giudei verso il I secolo d.C. era di tipo lunare, basato cioè sul ciclo di rotazione della Luna attorno alla Terra, di durata complessiva inferiore a trecentosessantaquattro giorni: ancora oggi il tradizionale calendario ebraico è basato su questo concetto di base, sebbene sia fondato su regole promulgate nel IV secolo d.C. e, al fine di rimanere sincronizzato con il ciclo delle stagioni, definito dal periodo di rotazione della Terra attorno al Sole, attua un complesso meccanismo di intercalazione. Vi sono prove storiche dell'utilizzo di un calendario solare presso gruppi o sette giudaiche fin da tempi molto antichi. Oltre al libro di Enoc abbiamo prove dell'esistenza del calendario solare anche dal libro dei Giubilei e in alcuni frammenti di opere denominate "calendariali", ritrovati a Qumran. Nel complesso, le fonti documentali principali per lo studio del calendario solare ebraico e di quello lunare sono le seguenti:

Libro di Enoc (sezione astronomica). Esistono varie opere attribuite al patriarca Enoc, vissuto prima del diluvio, qui consideriamo il cosiddetto primo libro di Enoc, o Enoc "etiopico". Si tratta di un apocrifo e pseudoepigrafo dell'Antico Testamento di cui si erano perse le tracce verso l'VIII-IX secolo dopo Cristo, fino a quando nel 1773 l'esploratore scozzese James Bruce ritrovò alcune copie complete del libro in Etiopia, scritte in *ge'ez*. L'opera comprende varie sezioni, scritte presumibilmente in periodi storici diversi, quella che interessa l'argomento qui trattato è la sezione "astronomica" di 1 Enoc, nella quale l'angelo Uriel riferisce al patriarca alcune osservazioni di tipo astronomico che riguardano il corso del Sole e della Luna. Vengono inoltre descritti i principi generali su cui si fonda il calendario solare di trecentosessantaquattro giorni. La cosiddetta sezione astronomica del libro è compresa nei Capp. 71-82 di 1 Enoc. Oltre alle copie in *ge'ez* rinvenute da J. Bruce sono poi stati scoperti altri manoscritti frammentari del primo libro di Enoc, i più importanti sono certamente quelli in aramaico ritrovati nella grotta 4Q di Qumran⁽⁷⁾. Quattro di questi frammenti di 1 Enoc rinvenuti a Qumran riguardano proprio la sezione astronomica del libro, si tratta dei frammenti di papiro denominati 4QEnastr. (A-D) datati paleograficamente al II secolo avanti Cristo. Essi testimoniano che la sezione astronomica di 1 Enoc è relativamente molto antica e fu scritta molto tempo prima di Cristo.

Cristo. Nel 1994 ai laboratori di Tucson, Arizona, fu sottoposto alla prova del carbonio radioattivo una porzione del frammento calendariale 4Q317 (noto anche come "fasi della Luna"), la datazione calibrata è risultata 164 - 93 a.C. (con probabilità 1σ) e 191 - 36 a.C. (con probabilità 2σ). Vedi: A.J.T. Jull, D.J. Donhaue, M. Broshi, E. Tov, *Radiocarbon Dating of Scroll and Linen Fragments from the Judean Desert*, Radiocarbon, Vol. 37. No. 1, 1995, pp. 11-19.

⁷ Questi frammenti sono stati pubblicati in J.T. Milik, M. Black, *The Books of Enoc*, Oxford, Clarendon Press, 1976. Oggi si trovano in tutte le edizioni più recenti dei rotoli di Qumran, cfr. ad esempio quella di Garcia Martinez (v. bibliografia).

Libro dei Giubilei. Si tratta di un apocrifo dell'Antico Testamento, come 1 Enoc noto da varie traduzioni. Il libro pretende di riferire una rivelazione riferita da un angelo a Mosè sul Monte Sinai. Si presenta come una rielaborazione del libro della Genesi e di porzioni dell'Esodo, in pratica è una sorta di Torah, la "Legge" ebraica, più rigorosa e precisa di quella canonica vetero testamentaria. Il libro mostra uno spiccato interesse per la natura ciclica della storia e inserisce gli eventi della storia ebraica in uno schema cronologico basato su cicli sabbatici e giubilari di sette e cinquant'anni. Come 1 Enoc il libro ci fa conoscere un anno basato sulla rotazione terrestre attorno al Sole, della durata di trecentosessantaquattro giorni per stabilire le date delle feste (vedi Cap. 6 del Libro dei Giubilei). Porzioni in ebraico del Libro dei Giubilei sono state ritrovate nella Grotta 4 di Qumran.

Opere calendariali della Grotta 4Q di Qumran. Il primo libro di Enoc e il libro dei Giubilei riportano i fondamenti teorici della suddivisione dell'anno in un ciclo solare di trecentosessantaquattro giorni. Il calendario che si trova descritto in questi apocrifi, molto antichi, resta un po' fine a se stesso, si tratta di una interessante costruzione che però non sembra avere casi concreti di applicazione. Discorso diverso invece per le tavole calendariali ritrovate a Qumran, sempre nella Grotta 4Q. Questi manoscritti risolvono problemi pratici di compatibilità e sincronizzazione tra calendari di tipo diverso, in particolare quello solare e quello lunare. Alcuni manoscritti sono costituiti da tavole calendariali che comparano i giorni del calendario solare con i giorni dei turni di servizio dei sacerdoti del tempio di Gerusalemme. Altri riportano le date di osservazione della luna piena nel calendario solare, l'elenco dei sabati e delle festività nel corso dell'anno oppure registrano particolari avvenimenti storici. Tutti questi manoscritti, come quelli di 1 Enoc e del libro dei Giubilei, sono stati scritti abbondantemente prima di Cristo, come confermato dalle analisi paleografiche sugli stessi.

NOTA IMPORTANTE: sull'utilizzo dei termini "calendario di Qumran" e/o "degli Esseni", si invita a leggere quanto riportato nel Cap. 7 del presente lavoro.

3. Libro dei Giubilei

A Qumran, nella Grotta 4Q, sono stati ritrovati diversi frammenti in ebraico del libro dei Giubilei, cfr. F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 395-407. Il più antico di questi frammenti, noto con la sigla 4Q216 = 4QJub. "A", è stato datato paleograficamente alla seconda metà del II sec. a.C. Il libro, un apocrifo dell'Antico Testamento, pretende di riferire una rivelazione fatta da un angelo a Mosè sul Monte Sinai. Secondo S. Hodge:

"Come Enoc e Daniele, il Libro dei Giubilei presenta forti tendenze escatologiche e apocalittiche. E, come queste opere, mostra uno spiccato interesse per la natura ciclica della storia e inserisce gli eventi della storia ebraica in uno schema cronologico basato su cicli sabbatici e giubilari di sette e cinquant'anni, da cui trae il titolo più lungo, *Libro delle divisioni dei periodi secondo i loro giubilei e le loro settimane*, che si trova nel *Documento di Damasco*. E, come il libro di Enoc, afferma la supremazia di un calendario solare per stabilire le date di rituali e feste, un'ulteriore ragione perché fosse apprezzato dalla Comunità." ⁽⁸⁾

Nel Cap. 6 del libro dei Giubilei si afferma la supremazia di un calendario solare composto da trecentosessantaquattro giorni per stabilire le date di rituali e feste. Purtroppo nessun frammento di questa sezione dei Giubilei si è conservata nei manoscritti qumranici che ricoprono altre parti del libro. Il passo di nostro interesse, nel quale si delineano i fondamenti di un calendario di trecentosessantaquattro giorni è il seguente:

"E tu ordina ai figli di Israele che osservino gli anni secondo questo calcolo: trecentosessantaquattro giorni, che

⁸ S. Hodge, *I manoscritti del Mar Morto*, Newton Compton, Roma, 2002, pp. 96-97.

formano un anno intero, e che non alterino il computo del tempo dei suoi giorni e delle sue feste – poiché tutto capiterà ad essi secondo la loro testimonianza – e che non passino oltre il giorno stabilito e non violino la festa. E se trasgrediranno e non celebreranno le feste così come fu ordinato a Noè allora tutti altereranno i tempi e gli anni si sposteranno da questo computo e così anche gli anni e le stagioni trasgrediranno la propria legge. E tutti i figli di Israele dimenticheranno e non troveranno la via per calcolare gli anni e dimenticheranno l'inizio del mese, il sabato e la festa. E sbaglieranno tutta la regola degli anni. Infatti io so e ti annunzio fin da oggi – e non di mia mente perché così è stato scritto nel libro che è davanti a me e così la divisione del tempo è stata stabilita nelle tavole del cielo – che essi dimenticheranno le feste del mio patto e che nelle varie feste dei pagani andranno appresso al loro errore e alla loro ignoranza. E vi saranno alcuni che fonderanno le loro osservazioni sulla luna, orbene, ella sbaglia le stagioni e di anno in anno arriva dieci giorni prima. Per questo accadrà loro di alterare i tempi e considereranno spregevole il giorno della testimonianza e impuro il giorno di festa e confonderanno tutto: i giorni santi con i giorni impuri, i giorni impuri con i giorni santi; essi sbaglieranno infatti i mesi, le settimane, le feste e i giubilei. Perciò io ti ordino di dire loro – poiché dopo la tua morte i tuoi figli altereranno il computo del tempo – di fare l'anno di trecentosessantaquattro giorni soltanto. A causa di questo loro errore essi sbaglieranno il principio del mese, il sabato, il tempo e le feste, berranno ogni sorta di sangue.”⁽⁹⁾

4. Primo libro di Enoc (1 Enoc)

I Capp. da 71 a 82 di questo apocrifo e pseudoepigrafo dell'Antico Testamento sono anche denominati sezione astronomica⁽¹⁰⁾. A Qumran sono stati ritrovati frammenti di questa porzione del libro, databili al II-III secolo avanti Cristo; uno di questi frammenti, 4Q208 = 4QEn.astr. “A”, è stato sottoposto alle prove di datazione al radiocarbonio e risulterebbe essere stato scritto (datazioni intese già calibrate) tra il 166 a.C. e il 102 a.C. con probabilità $1\sigma = 68\%$, tra il 186 a.C. e il 92 a.C. con probabilità $2\sigma = 95\%$ ⁽¹¹⁾. Il testo dei frammenti astronomici di 1 Enoc può essere studiato in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, pp. 683-690. Il Libro Astronomico di Enoc è la testimonianza documentale più antica di un calendario solare ebraico. Il Capitolo 71 descrive un ciclo solare di 364 giorni (cfr. 1 Enoc 71:42), rivelato al patriarca Enoc dall'angelo Uriel (1 Enoc 71:1). Il percorso del Sole viene qui suddiviso in sei “porte” attraversate dall'astro durante un intero anno; l'anno inizia convenzionalmente in un “primo mese” nel quale il Sole attraversa la quarta porta e staziona per trenta giorni. Durante questa fase iniziale pian piano il giorno diventa più lungo della notte in modo che *al termine* del primo mese di trenta giorni il giorno è lungo dieci parti⁽¹²⁾ mentre la notte soltanto otto parti (1 Enoc 71:9-14). Il Sole quindi attraversa la quinta porta e staziona in essa altri trenta giorni; al termine di questa seconda fase il giorno diventa di 11 parti, mentre la notte si riduce ancora a 7 parti (1 Enoc 71:15-16). Poi il Sole attraversa la sesta porta e resta qui per trentuno giorni, al termine dei quali il giorno misura 12 parti e la notte soltanto sei, la metà del giorno (1 Enoc 71:17-19). Dopo questa prima sequenza di tre “mesi” il Sole ritorna nella sesta porta per trenta giorni e al termine il giorno è di undici parti, la notte di sette parti. (1 Enoc 71:20-21). Inizia così una fase nel corso della quale la notte via via diventa sempre più lunga fino a durare come il giorno. Nella quinta porta il Sole staziona per trenta giorni e al termine il giorno è lungo dieci parti, la notte otto parti (1 Enoc 71:22-23). Quindi il Sole rientra nella quarta porta dove al termine di trentuno giorni il giorno ha la stessa durata della notte: nove parti (1 Enoc 71:24-25). Inizia ora un periodo nel quale la notte diventa sempre più lunga del giorno. Nella terza porta si ha una fase di trenta giorni al termine della quale il giorno è lungo otto parti, la notte dieci (1 Enoc 71:26-27). Successivamente il Sole attraversa la seconda porta dove staziona per trenta giorni, al termine il giorno è lungo sette parti, la notte undici parti (1 Enoc 71:28-30). Nella prima porta, dopo trentuno giorni, il giorno dura soltanto sei parti mentre la notte dura il doppio: dodici parti (1 Enoc 71:31-35). Dalla prima porta inizia però un ciclo che porta ad allungare i giorni; al termine dei primi trenta giorni il giorno è lungo sette parti, la notte undici (1 Enoc 71:36-

⁹ Libro dei Giubilei, 6, 32-38.

¹⁰ Utilizziamo qui la traduzione e suddivisione in capitoli proposta da R. Laurence, Londra, 1883.

¹¹ Cfr. A.J.T. Jull, D.J. Donhaue, M. Broshi, E. Tov, *Radiocarbon Dating of Scroll and Linen Fragments from the Judean Desert*, Radiocarbon, Vol. 37. No. 1, 1995, pp. 11-19.

¹² Un giorno viene suddiviso sempre in 1 Enoc in diciotto “parti”, un'unità di misura diversa dalla nostra “ora”.

38). Il Sole attraversa quindi la seconda parte dove dopo trenta giorni la notte è lunga dieci parti, mentre il giorno otto (1 Enoc 71:39-41). Siamo così arrivati al dodicesimo mese, l'ultimo dell'anno, dove il Sole attraversa la terza porta. Questo mese conclusivo dura trentuno giorni e al termine di esso notte e giorno hanno esattamente la stessa durata: nove parti. Ma il termine dell'ultimo mese coincide con l'inizio del nuovo anno pertanto da 1 Enoc 71:36-38 concludiamo che l'anno inizia quando giorno e notte hanno la stessa durata. Poiché questa fase avviene in un periodo in cui il giorno sta aumentando le parti rispetto alla notte, concludiamo che l'anno secondo 1 Enoc inizia di fatto il giorno dell'**equinozio di primavera**, dove notte e giorno hanno la stessa durata, che nel nostro calendario corrisponde sempre al 21 di Marzo. Questa importante indicazione sembra peraltro coerente con il frammento di Qumran 4Q320 (fr. 1, Col. I). L'altro equinozio, quello autunnale che nel nostro calendario attuale corrisponde al 23 di Settembre, è descritto invece in 1 Enoc 71:24-25. Anche nell'equinozio autunnale giorno e notte hanno la stessa durata di nove parti ma il giorno è in una fase della stagione in cui si accorcia sempre più rispetto alla notte in quanto l'anno volge verso l'inverno. 1 Enoc e il libro dei Giubilei oggi non sono considerati testi canonici per il cristianesimo e neppure per l'ebraismo. Tuttavia questi libri devono essere stati composti da particolari gruppi giudaici, alcune sezioni di questi apocrifi tentano di colmare l'evidente lacuna che si riscontra nell'Antico Testamento canonico – soprattutto nella Toràh, la “legge” ebraica – relativamente alla questione del calendario.

Mese	Riferimento	Porta	Giorni	Parti giorno ⁽¹³⁾	Parti notte
1	1 Enoc 71:9-14	4	30	10	8
2	1 Enoc 71:15-16	5	30	11	7
3	1 Enoc 71:17-19	6	31	12	6
4	1 Enoc 71:20-21	6	30	11	7
5	1 Enoc 71:22-23	5	30	10	8
6	1 Enoc 71:24-25	4	31	9	9
7	1 Enoc 71:26-27	3	30	8	10
8	1 Enoc 71:28-30	2	30	7	11
9	1 Enoc 71:31-35	1	31	6	12
10	1 Enoc 71:36-38	1	30	7	11
11	1 Enoc 71:39-41	2	30	8	10
12	1 Enoc 71:41-42	3	31	9	9

Tabella 1 – Suddivisione dell'anno secondo il primo libro di Enoc (Cap. 71, Sezione astronomica). I dodici mesi dell'anno sono composti da 30 giorni, ad eccezione dei quattro mesi che concludono le stagioni dell'anno che contano 31 giorni. La stagione secondo 1 Enoc è definita da un arco di tempo pari a 91 giorni, questa assunzione introduce evidentemente un anticipo del calendario di 1,25 giorni ogni anno, circa 7,5 ore al termine di ciascuna stagione. Di particolare rilievo anche il fatto che il primo giorno dell'anno viene fatto iniziare il giorno dell'equinozio primaverile.

5. Opere calendariali di Qumran

Vanno sotto il nome di opere o frammenti calendariali alcuni frammenti di manoscritti ritrovati nella grotta 4Q di Qumran. Una prima serie è costituita dai documenti catalogati da **4Q320 a 4Q330**, un altro frammento importante è costituito dalla prima parte della lettera halakika 4QMMT, si tratta di 4Q394 noto anche come **4QMMT “A”**, tre linee nelle quali si sono conservate tracce della presenza di un calendario di trecentosessantaquattro giorni. Infine indicazioni per la ricostruzione di un sistema calendariale possono essere desunte da **4Q319 = 4Q'otot**, un frammento che un tempo veniva considerato un'opera a se stante, in seguito è stato dimostrato che esso era originariamente parte del frammento della Regola della Comunità noto con la sigla **4Q259** (cfr. F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pag. 106, nota 1). Come vedremo questi documenti dimostrano l'esistenza di un calendario solare di

¹³ Le parti del giorno e della notte sono riferite alla fine del mese. Ogni giorno è suddiviso in diciotto parti.

trecentosessantaquattro giorni, inoltre correlano i giorni del calendario solare con i turni di servizio dei sacerdoti al tempio di Gerusalemme, le fasi della luna, particolari eventi storici e con i giorni di un calendario che si ritiene essere quello lunare in uso a Gerusalemme.

Nota importante: come usuale in papirologia nelle trascrizioni che compaiono in questo articolo le parentesi quadre [] racchiudono le porzioni di testo mancanti nel documento originale, dunque ricostruite o postulate; le parentesi tonde () racchiudono invece lo svolgimento di una abbreviazione od integrazione al testo presente nel documento da parte dell'editore. Le citazioni dai testi calendariali sono tratte dal libro di Eisenman e Wise (vedi bibliografia). I testi calendariali di Qumran e il frammento 4QMMT "A" sono disponibili anche in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 691-708, pag. 171 per 4QMMT "A").

5.1 Frammento 4Q320 (4QCal. A) "Calendrical Document Scroll A"

Il documento 4Q320, noto anche come 4QCal. "A", contiene una lunga lista di giorni dell'anno, espressa secondo tre calendari diversi:

- i) turni settimanali di servizio dei sacerdoti al tempio di Gerusalemme;
- ii) calendario solare di 364 gg., di tipo "enochico";
- iii) un terzo calendario che si presume essere di tipo lunare, avente 354 gg. negli anni ordinari.

Il citato calendario lunare potrebbe essere quello che era vigore a Gerusalemme nel periodo in cui furono composti i documenti calendariali. Il testo di questo manoscritto, databile paleograficamente all'inizio del I sec. a.C., può essere studiato in Einseman, Wise, *Manoscritti segreti di Qumran*, ediz. italiana a cura di E. Jucci, PIEMME, Casale Monferrato, 1994, pp. 116-119; oppure in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 691-694. In 1 Cr 24:7-19 vengono elencate ventiquattro famiglie sacerdotali, da Ioarib a Maazia, vedi Tabella 2, i cui nomi ricorrono anche in 4Q320, oltre che in altri documenti calendariali della grotta 4Q di Qumran.

Numero	Classe sacerdotale	Numero	Classe sacerdotale
1	Ioarib	13	Cuppa
2	Iedaia	14	Is-Baal
3	Carim	15	Bilga
4	Seorim	16	Immer
5	Malchia	17	Chezir
6	Miamim	18	Happizzes
7	Akkoz	19	Petachia
8	Abia	20	Ezechiele
9	Giosuè	21	Iachin
10	Secania	22	Gamul
11	Eliasib	23	Delaia
12	Iakim	24	Maazia

Tabella 2 – Le ventiquattro classi sacerdotali secondo 1 Cr 24:7-19. Questi nomi ricorrono anche nel frammento 4Q320 = 4QCal. A, oltre che ad altri documenti di Qumran, correlati a vari giorni dell'anno solare.

Ogni sacerdote del tempio di Gerusalemme apparteneva ad una determinata classe sacerdotale, per esempio il sacerdote Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, secondo il vangelo di Luca v. 1:5 apparteneva alla classe di Abia, l’ottava classe sacerdotale sulla base della lista di 1 Cr 24:7-19. La suddivisione in classi sacerdotali viene fatta risalire ai tempi del re Davide: secondo Giuseppe Flavio il re stabilì che “ogni famiglia prestasse servizio a Dio per otto giorni, da sabato a sabato”, “notte e giorno come aveva ordinato loro Mosè”, cfr. *Ant.*, VII:365-367. Nel mondo ebraico la settimana inizia di domenica, considerato il primo giorno della settimana, e termina di sabato. Il turno settimanale ricopriva dunque questo arco di tempo, da domenica a sabato, con il sabato considerato un giorno speciale in quanto smontava dal servizio una classe sacerdotale e iniziava il servizio quella successiva. Dal citato passo delle *Antichità giudaiche* si evince inoltre che la tradizionale suddivisione in classi era ancora utilizzata nel momento in cui Giuseppe Flavio scriveva il suo libro, cfr. *Ant.*, VII:366. Il Talmud riporta, in aggiunta a queste informazioni, che ogni famiglia sacerdotale eseguiva due turni di servizio al tempio per ogni anno. Nel frammento 4Q320 vengono comparati i giorni di quello che possiamo supporre essere un calendario solare di trecentosessantaquattro giorni utilizzato dalla setta che compose i manoscritti di Qumran con i turni di servizio al tempio e quindi con i giorni di un’altro calendario, forse il calendario lunare che definiva il modo di computare il tempo presso il Tempio di Gerusalemme. La struttura del calendario solare qumranico è la stessa del calendario di trecentosessantaquattro giorni descritto in 1 Enoc e nel libro dei Giubilei.

Nel calendario solare costruito secondo quanto riportato nella sezione astronomica del primo libro di Enoc vi sono dodici mesi di trenta oppure trentuno giorni per un totale di 364 giorni all’anno (vedi Tabella 1). Poiché in 1 Cr 24:7-19 e nei documenti calendariali di Qumran vengono definite ventiquattro classi sacerdotali, se le mettiamo in relazione con un anno avente cinquantadue settimane di sette giorni l’una, per un totale 364 gg., identico a quello teorizzato nel primo libro di Enoc, troviamo che il ciclo “sacerdotale” si ripete esattamente ripartendo dall’inizio ogni sei anni. Questo significa che dopo sei anni la successione delle famiglie sacerdotali si ripete esattamente come nei sei anni precedenti, seguendo lo stesso ordine. Per questo, quando si fa riferimento al calendario solare di Qumran, si parla sempre di **ciclo solare calendariale di sei anni**. La successione dei turni di servizio sacerdotali si ripete con una periodicità di sei anni e l’ultimo giorno del sesto anno del calendario solare è esattamente il giorno che deve precedere il primo giorno del primo anno per ripartire con la giusta sequenza del ciclo sacerdotale per altri sei anni. Complessivamente l’anno di trecentosessantaquattro giorni ha in sei anni una durata di 2.184 giorni. Questo arco di tempo è ricoperto dalle ventiquattro classi sacerdotali in tredici turni della durata di una settimana ciascuno, sulla base dell’equazione:

$$364 \text{ gg.} \times 6 \text{ anni} = 2.184 \text{ gg.} = 24 \text{ famiglie sac.} \times 13 \text{ turni} \times 7 \text{ gg.} = \text{ciclo dei sei anni}$$

Nel complesso 4Q320 permette di ricostruire i primi tre anni della corrispondenza tra il calendario solare, presumibilmente in uso presso la Comunità che compose i manoscritti di Qumran, e un secondo calendario di tipo lunare i cui giorni compaiono nel manoscritto comparati ai giorni del calendario solare. Forse questo secondo calendario lunare era il calendario “ufficiale” in uso a Gerusalemme, tenuto sotto osservazione dalla Comunità di Qumran. 4Q320 contiene una successione di informazioni del tipo: “*Il quinto (giorno) di Immer = il trentesimo = il ventitreesimo nel decimo*” (cfr. 4Q320, frammento 1, colonna II, v. 1). Il contenuto del documento va naturalmente decodificato e interpretato. Ad esempio questa informazione viene usualmente compresa nel seguente modo: il quinto giorno del turno di servizio settimanale della classe di Immer coincide con il trentesimo giorno del calendario lunare (non è qui precisato però il mese) e anche con il ventitreesimo giorno del decimo mese del calendario solare qumranico. I mesi del calendario, sia quello solare che quello lunare, non hanno nomi specifici che li designano, sono semplicemente numerati da 1 a 12, in accordo con la più antica tradizione biblica. Nella Toràh

ebraica i mesi sono sempre indicati con numeri (il primo mese, il secondo mese, ecc..) per esempio la Pasqua va celebrata nel primo mese, al decimoquarto giorno, al tramonto del sole, cfr. Lev. 23:5. L'usanza di assegnare dei nomi ai mesi (Adar, Nisan, ecc...) si riscontra nei libri di Ester, Neemia, Esdra, Zaccaria (cfr. Tabella 3), nella tradizione talmudica ma non nella Toràh, ad eccezione dell'Esodo e del Deuteronomio, che parlano di Abib in vari passi (cfr. ad es. Es. 13:4 o Deut. 16:1), mese la cui denominazione moderna è, nell'attuale calendario ebraico, Nisan. Supponendo che ogni classe sacerdotale resti in carica per sette giorni, iniziando dalla domenica, che è il primo giorno della settimana, fino al sabato successivo, il "quinto giorno del turno di servizio di Immer" è un giovedì. Sappiamo pertanto che il giorno 23 (del decimo mese del primo anno di ciclo) secondo il calendario qumranico è un giovedì. Inoltre questo giorno coincide con il giorno 30 del calendario lunare nel mese corrispondente. A titolo di esempio riportiamo la trascrizione dall'ebraico del frammento I, Colonna I di 4Q320, secondo Eisenman e Wise (vedi bibliografia).

4Q320. Frammento 1, Colonna I

(1) ... a mostrarlo a partire da est (2) ... nel mezzo del Cielo, nel fondamento di (3) ... dalla sera alla mattina. Nel quarto (giorno), di sabato, (4) i figli di Gamul (presteranno servizio), nel primo mese, nel primo (5) anno. (6) [Il quinto (giorno) del turno di servizio di Jedai]ah = il ventinovesimo (giorno del mese lunare) = il trentesimo (giorno del mese solare) in esso (cioè: nel primo mese dell' anno solare) (7) [Il sabato di Hak]koz (cioè: quando cambia il turno di servizio; non presterà più servizio fino al sabato successivo) = il trentesimo = il trentesimo del secondo (mese). (8) [Il secondo (giorno) di Elia]shib = il ventinovesimo = il ventinovesimo nel terzo (mese). (9) [Il terzo (giorno) di Bilg]ah = il trentesimo = il ventinovesimo (Si noti che questo è un errore dello scriba: l'equivalenza corretta sarebbe "ventottesimo") nel quarto (mese). (10) [Il terzo (giorno) di Petha]iah = il ventinovesimo = il ventisettesimo nel quinto (mese). (11) [Il sesto (giorno) di Delaiah] = il trentesimo = il ventisettesimo nel sesto (mese). (12) [Il sabato di Seor]im = il ventinovesimo = il venticinquesimo nel settimo (mese). (13) [Il secondo (giorno) di Abijah = il trentesimo] = il venticinquesimo nell'ottavo (mese). (14) Il terzo (giorno) di Jakim = il venti[nove]simo = il ventiquattresimo nel nono (mese). [Trascrizione e traduzione dall'ebraico: R.H. Eisenman, M. Wise, vedi bibliografia].

Il documento 4Q320 prosegue poi con altre tre colonne appartenenti al frammento 1, che seguono in ordine logico la Colonna I e consentono di fissare alcuni giorni dei mesi per i primi tre anni di ciclo. Prestiamo ora attenzione all'inizio del Frammento 1, Colonna 1: "*... a mostrarlo a partire da est ... nel mezzo del Cielo, nel fondamento di ... dalla sera alla mattina. Nel quarto (giorno), di sabato, i figli di Gamul (presteranno servizio), nel primo mese, nel primo anno*". Questa informazione è estremamente importante in quanto consente di stabilire innanzitutto come iniziava il primo anno del ciclo solare di sei anni. Dalla seconda parte della precedente citazione deduciamo immediatamente che il quarto giorno del primo mese del primo anno secondo il calendario qumranico presta servizio la classe sacerdotale di Gamul. Inoltre questo giorno cade di sabato e, supponendo che ogni classe sacerdotale resti in carica per sette giorni partendo dalla domenica, questo giorno è anche l'ultimo giorno della settimana di Gamul. Ne consegue che il primo giorno del primo anno del calendario qumranico cade di mercoledì ed è il quarto giorno della settimana di Gamul. Del resto sappiamo che:

"Mercoledì era il giorno indicato come il primo nell'ordine della creazione, poiché i luminari celesti – sole, luna e stelle, fondamento di ogni calendario – erano stati creati nel quarto giorno (Genesi 1,14:19)" ⁽¹⁴⁾

Inoltre la prima parte della precedente citazione da 4Q320 sembra descrivere un fenomeno celeste che viene generalmente interpretato come l'equinozio primaverile, che cade il 21 di marzo nel nostro attuale calendario gregoriano, quando notte e giorno hanno esattamente la stessa durata: "*... a mostrarlo a partire da est ... nel mezzo del Cielo, nel fondamento di ... dalla sera alla mattina.*" (trad. Eisenman/Wise). Un'altra traduzione attesta: "*... mostrandosi da est e risplende nel centro del cielo, alla base del firmamento, dalla sera al mattino.*" (trad. F.G. Martinez). Il primo anno del ciclo di sei anni inizierebbe quindi con l'equinozio di primavera, il primo giorno del primo mese. Purtroppo il documento 4Q320 è danneggiato e non consente di confermare senza alcuna ombra di

¹⁴ R. Eisenman, M. Wise, vedi bibliogr., pag. 107.

dubbio questa ipotesi di lavoro. Essa, comunque, è accreditata anche da una citazione dal primo libro di Enoc, che descrive dettagliatamente un sistema calendariale solare di 364 giorni. Da 1 Enoc 71:41-42 sappiamo che al termine dell'ultimo giorno dell'anno, quindi all'inizio dell'anno successivo, giorno e notte hanno esattamente la stessa durata di nove parti. Poiché in questa fase il numero di parti del giorno va aumentando rispetto alla notte, si conclude che l'inizio dell'anno avviene il giorno dell'equinozio di primavera, in accordo con 4QCal. A. Si noti che queste informazioni relative all'inizio dell'anno e dedotte da 4Q320 sembrano essere abbastanza sicure, almeno stando alla trascrizione fornita in R.H. Eissenman, M. Wise (vedi bibliografia): il testo che abbiamo precedentemente citato non compare infatti tra parentesi quadre, dunque non è stato ricostruito o postulato dall'editore ma compare effettivamente sul documento così com'è.

Utilizzando poi tutte le informazioni fornite da 4Q320 si può iniziare a delineare la corrispondenza tra il calendario solare e quello lunare, almeno limitatamente ai primi tre anni del ciclo. Il primo anno del ciclo viene fatto iniziare di mercoledì, sotto la classe di Gamul che termina il servizio di sabato, il quarto giorno del primo mese del primo anno (del ciclo qumranico). Segue il turno di Delaia che inizia il giorno 5 del primo mese del primo anno (una domenica, primo giorno della settimana) e termina il giorno 11 del primo mese del primo anno, un sabato. Dopo Delaia, nella Tabella 2 segue il turno di Maazia, quindi vengono Ioarib e Iedaia. Il primo mese del primo anno solare dura trenta giorni, in accordo a 1 Enoc, così l'ultimo giorno del mese cade di giovedì e coincide con il quinto giorno della classe di Iedaia: in effetti il frammento 4Q320 contiene la frase “[Il quinto (giorno) del turno di servizio di Iedaia] = il ventinovesimo (giorno del mese lunare) = il trentesimo (giorno del mese solare)...” L'ultimo giorno del primo mese del primo anno secondo il ciclo solare di sei anni viene quindi a coincidere con il ventinovesimo giorno del calendario lunare. Proseguendo con la successione dei turni sacerdotali, la classe di Iedaia deve terminare il secondo giorno del secondo mese del primo anno, poi si susseguono i turni settimanali di Carim, Seorim, Malchia, e Miamim, quest'ultimo chiude il secondo mese di sabato e infatti il rotolo 4Q320 attesta che: “[Il sabato di Ak]koz (cioè: quando cambia il turno di servizio; non presterà più servizio fino al turno successivo) = il trentesimo = il trentesimo del secondo (mese)”, il trentesimo giorno del secondo mese del primo anno è un sabato e coincide con il cambio di turno da Miamim ad Akkoz, oltre che con il trentesimo giorno del calendario lunare. L'ultima informazione disponibile dal rotolo 4Q320 consente di stabilire la corrispondenza tra calendario solare e lunare **fino all'inizio del dodicesimo mese del terzo anno**, il frammento 1, colonna III si conclude con: “[Il secondo (giorno) di] Miamim = il trentesimo (giorno del mese secondo il calendario lunare) = nel giorno [secondo] del dodicesimo mese (secondo il cal. solare qumranico)”.

Utilizzando quindi la successione sacerdotale di cui alla Tabella 1, stabilito sulla base del rotolo 4Q320 che l'anno (o meglio: il primo giorno del primo mese del primo anno) inizia con un mercoledì, coincidente con il quarto giorno del turno di servizio di Gamul, è possibile ricostruire, per espansione e per quanto riportato in altri manoscritti calendariali simili a 4Q320, tutto il ciclo dei sei anni e conoscere i giorni in cui prestavano servizio le classi sacerdotali, controllando le corrispondenze con il rotolo 4Q320 quando possibile: il rotolo è infatti incompleto. Inoltre il frammento 4Q320 riporta anche l'equivalente nel calendario lunare presumibilmente in uso a Gerusalemme. La corrispondenza con il calendario lunare sarà discussa dettagliatamente più avanti. Il maggior pregio del calendario solare di Qumran è che **le festività cadono sempre lo stesso giorno**. Il giorno *i*-mo del mese *j*-mo è sempre costante e non cambia qualunque sia l'anno:

“Il maggiore vantaggio del calendario di Qumran rispetto al suo concorrente lunisolare era che otteneva date fisse per le maggiori feste. Si evitava che cadessero di sabato, superando così tutte le difficoltà connesse con lo svolgimento dei sacrifici. Di fatto, questo calendario garantiva che un particolare giorno di un determinato mese cadesse sempre regolarmente nello stesso giorno della settimana ogni anno.”⁽¹⁵⁾

¹⁵ R.H. Eissenman, M. Wise, vedi bibliogr., pag. 107.

Per esempio il primo giorno del primo mese dell'anno inizia sempre di mercoledì, in qualunque punto del ciclo dei sei anni. La Pasqua, che cade il giorno 14 del primo mese dell'anno, cade sempre di martedì qualunque sia l'anno. Non così invece nel calendario lunare, dove le festività sono variabili e la Pasqua può cadere in giorni diversi a seconda dell'anno, esattamente come nel nostro odierno calendario.

Il Frammento 4 (Coll. III, IV, V, VI) di 4Q320 elenca le festività religiose correlandole ai giorni di servizio dei sacerdoti (quindi al calendario di Gerusalemme), per tutti e sei gli anni del ciclo. Per esempio nell'anno primo, il terzo giorno della settimana di Marzia (martedì) cade la Pasqua; dalle informazioni precedenti sappiamo anche che questo giorno corrisponde al 14 del primo mese del calendario solare per cui questa è la data della festa celebrata secondo il calendario qumranico e non secondo quello ufficiale di Gerusalemme. Le festività introdotte dal frammento sono quelle tradizionali dell'Antico Testamento: Pasqua, seconda Pasqua, giorno del ricordo, giorno dell'espiazione, offerta dell'omer, festa delle settimane (che la tradizione successiva chiamerà Pentecoste), festa delle capanne.

5.2 Frammento 4Q321 (4QCal. B) “Calendrical Document Scroll B” – Le fasi della Luna

Il rotolo 4Q321, noto anche come 4QCal. B, analogamente a 4Q320 contiene un lungo elenco di giorni dell'anno definiti secondo il calendario solare e rapportati ai turni di servizio delle famiglie sacerdotali del tempio di Gerusalemme. Al contrario di 4Q320, però, non riporta il collegamento con il calendario lunare, sebbene riporti delle indicazioni che vengono ricondotte all'osservazione delle fasi della luna che nell'epoca del secondo tempio definivano i mesi nel calendario lunare, come attestato dal Talmud. 4Q321 è costituito di due frammenti su cuoio, datati paleograficamente alla metà del I secolo avanti Cristo e definiti Fr. 1 e Fr. 2 sia nell'edizione dei rotoli di Qumran di F.G. Martinez che in quella di Eisenman/Wise. Il testo di questo manoscritto può essere studiato in Einseman, Wise, *Manoscritti segreti di Qumran*, ediz. italiana a cura di E. Jucci, PIEMME, Casale Monferrato, 1994, pp. 109-116; oppure in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 694-701. Il frammento 1 riporta le equivalenze a partire dal settimo mese del primo anno fino al secondo mese del quarto anno; il frammento 2 inizia con il quinto mese del sesto anno fino alla fine del ciclo completo dei sei anni.

La prima parte del documento, che va dall'inizio del Fr. 1, Col. I fino alla fine della Col. I del Fr. 2, registra dei particolari eventi chiamati nel testo ebraico *dwqh* correlandoli ai giorni del calendario solare. Per esempio il manoscritto riporta: *il giorno di dwqh cade nel giorno quinto (giovedì) della settimana in cui vige il turno di Akkoz che è il giorno settimo del secondo mese (nel secondo anno di ciclo)*. Oppure: *dwqh è il terzo giorno della settimana di Miamim che cade il diciassettesimo giorno dell'ottavo mese (del cal. solare)*. Due eventi di *dqwh* sono inframmezzati alla registrazione di un giorno che viene chiamato dagli editori del manoscritto **giorno X** in quanto non ha un nome specifico ma viene semplicemente registrato sul documento fra due eventi di *dwqh*, ad esempio: *il sabato di Happizzes cade nel giorno diciottesimo del quarto mese*. Non è chiaro il significato esatto del termine *dwqh* esso potrebbe riferire un evento astronomico legato al ciclo della luna, come l'osservazione del plenilunio o della luna nuova dal momento che i giorni si alternano secondo la periodicità lunare. In questo caso si possono correlare le date con il calendario lunare di Gerusalemme dal momento che sono assolute e riferite alla luna, osservata da tutti. A titolo di esempio riportiamo la trascrizione del frammento 1, colonna I riportata nel libro di Eisenman e Wise (vedi bibliografia).

4Q321. Frammento 1, Colonna I

(1) [nel primo (giorno) di Jedaiah nel suo dodicesimo. (Il mese lunare successivo termina) nel secondo (giorno) di Abi[jah, nel] venticinquesimo (giorno) dell'ottavo (mese solare). L'osservazione della luna (*dwqh*) avviene nel terzo

(giorno) (2) di Mijamin, nel] suo (cioè: dell'ottavo mese solare) [diciassettesimo (giorno)]. (Il mese lunare successivo termina) nel terzo (giorno) di Jakim, nel [ventiquattresimo (giorno) [del nono (mese solare). L'osservazione della luna avviene nel quarto (giorno) (3) di Shecaniah, nel] suo [undicesimo (giorno)]. (Il mese lunare successivo termina) nel quinto giorno di Immer, nel ventitreesimo (giorno) del deci[mo (mese solare). L'osservazione della luna avviene nel sesto giorno di Ieshebeab, (4) [nel] suo [decimo (giorno)]. (Il mese lunare successivo termina) nel [s]esto (giorno) di Jehezkel, nel ventiduesimo (giorno) dell'undicesimo mese (solare). [L'osservazione della luna avviene nel sabato di] Pethahiah, (5) [nel suo nono (giorno)]. (Il mese lunare successivo termina) nel primo (giorno) di Joarib, nel ventiduesimo (giorno) del dodicesimo mese (solare). [L'osservazione della luna avviene nel secon]do (giorno) di Delaiah, (6) [nel suo nono (giorno). (spazio libero) Il] secon[do] (anno): Il primo mese lunare termina nel seco[n]do (giorno) di Malachiah, nel ventesi[mo (giorno) del primo (mese solare)]. L'osservazione della luna avviene nel (7) [terzo (giorno) 'di Harim, nel] suo [settimo (giorno)]. (Il mese lunare successivo termina) nel quarto (giorno) di Jeshua, nel ventesimo (giorno) del secondo (mese solare). L'osservazione della luna avviene nel quinto (giorno) di Hakkoz, (8) nel suo settimo (giorno). (Il mese lunare successivo termina) nel primo (giorno) di Huppah, nel dicianno]vesimo (giorno) del terzo (mese solare). L'osservazione della luna avviene nel sesto (giorno) di [E]l[iashib], nel [suo] ses[to] (giorno). (Il mese lunare successivo termina) nel sabato di Happizzetz. [Trascrizione e traduzione dall'ebraico: R.H. Eisenman, M. Wise, vedi bibliografia]

L'esatto significato del termine ebraico *dwqh* che viene citato nel rotolo calendariale 4Q321 = 4QCal. B è oggetto di discussione e non è noto con esattezza. Quello che è certo è che secondo 4Q320 gli eventi di *dwqh* si alternano ogni 29 o 30 giorni e questo valore è all'incirca il periodo di rivoluzione della Luna attorno alla Terra, che è pari a 29,5 giorni (mese sinodico). Da 4Q321 sappiamo ad esempio che nel primo anno di ciclo un evento di *dwqh* cade il 12/VIII e il successivo si verifica l'11/IX, esattamente 29 giorni dopo; una successiva osservazione di *dwqh* si verifica il 10/X, 30 giorni dopo l'osservazione dell'11/IX, poi il 9/XI, esattamente 29 giorni dopo, poi il 9/XII, 30 giorni dopo, poi il 7/I del secondo anno del ciclo solare, esattamente 29 giorni dopo, poi il 7/II, ovvero 30 giorni dopo, e il 6/III 29 giorni dopo la precedente. *Dwqh* è quindi un evento che si alterna ogni 29, 30, 29, 30, ecc... giorni, probabilmente legato al periodo di rotazione della Luna attorno alla Terra. Il secondo evento registrato dal rotolo 4Q321 si alterna sempre a due eventi di *dwqh* e dista da esso tredici o quattordici giorni, pertanto sembra essere anch'esso correlato alle fasi della Luna. L'osservazione delle fasi lunari è stata sempre fondamentale nel calendario ebraico, come attestato dai trattati talmudici, si veda in particolare **Rosh ha-shana**, il trattato sui capodanni ebraici, secondo cui anticamente, nell'epoca del secondo tempio, i mesi iniziavano sempre con l'osservazione della luna nuova. Rosh ha-shana riporta che l'avvistamento della luna nuova che definiva l'inizio di un mese avveniva per mezzo di testimoni e che la loro osservazione veniva ratificata dal Beth Din, uno speciale organo del Sinedrio che aveva l'incarico di decretare l'inizio del nuovo mese. I testimoni, nella pratica, avvistavano la prima luna visibile dopo il novilunio astronomico, visibile ad occhio nudo non prima di quindici o venti ore dal novilunio astronomico. In occasione dei mesi di Nisan, Elul, Tishri, Kislev. Adar e Ivar dei messaggeri ricevevano lo speciale compito di annunciare al resto di Israele l'avvenuta dichiarazione di avvistamento della luna nuova emessa dal Sinedrio di Gerusalemme, a partire dalla quale iniziava il computo di un nuovo mese. Questi messaggeri avevano addirittura il permesso di violare le severe regole sul sabato pur di svolgere il loro compito. Nella ricostruzione calendariale, l'evento di *dwqh* cade sempre a metà mese, secondo il calendario lunare, mentre il secondo evento registrato da 4Q321 cade alla fine/inizio del mese, pertanto *dwqh* potrebbe rappresentare l'osservazione del plenilunio mentre la seconda registrazione l'osservazione della luna nuova a partire dalla quale si computavano i mesi secondo il calendario ebraico lunare ufficiale di Gerusalemme. Poiché l'esatto significato di *dwqh* rimane comunque formalmente sconosciuto, molti autori preferiscono tradurlo come giorno "dell'osservazione della luna", senza specificare se si tratti dell'osservazione del plenilunio o della luna nuova. Eisenman e Wise interpretano il termine *dwqh* come riferito all'osservazione della luna piena, di conseguenza il giorno X è il novilunio osservato dai testimoni che definisce il termine di un mese del calendario lunare e l'inizio del successivo. Questa tesi, che sembra la più accettabile, è sostenuta anche in un articolo di Lefgren e Pratt:

“Some researchers have speculated that the month might have begun at the full moon, which is totally without precedent and hard to take seriously. Surprisingly, translators have given that possibility enough credence to translate ‘dwqh’ as ‘lunar observation’ rather than simply ‘full moon’. Others actually translate the word as ‘new moon’ (Martinez, 4Q321, Frag. 1, col 1, line 1, p. 454). Talmon et al. state on p. 34, ‘Two theses have been put forward in recent years. One school maintains that the new moon signals the beginning of the month in Covenanters’ tradition, in accordance with a common trait in Semitic culture. However, in wake of Milik’s interpretation of the puzzling pericope 4Q320 1 I 1-5, another school argues that the lunar month was understood to begin at full moon. This faction failed to notice that according to the above calculations the luminaries were created on lunar day 0, i.e. one day before the actual beginning of the first month. Accordingly, on the day of its creation the moon would have been only thirteen parts of fourteen full. Thus, the month cannot be said to begin at full moon. Alternatively, if on the day of its creation the moon was indeed full, in accordance with Milik’s interpretation of 4Q320, then it must be assumed that, for whatever reason, the lunar month was calculated to begin on the day after the full moon, an unprecedented practice in Semitic cultures.’ We take the position that the scrolls make perfect sense with the traditional interpretation that the lunar month begins at the new moon and that ‘dwqh’ means ‘full moon’”.¹⁶⁾

Estendendo la periodicità della luna piena ogni 29 o 30 gg. si possono ricavare i pleniluni corrispondenti, ammesso che il termine ebraico *dwqh* possa davvero essere messo in relazione con il plenilunio, invece che con la luna nuova o altro evento astronomico, per tutto il ciclo solare di sei anni. Si vede quindi che ogni mese del calendario lunare inizia con la luna nuova, in accordo con Rosh ha-shana, e quattordici o quindici giorni dopo, circa a metà mese, cade il plenilunio. 4Q321 contiene dunque un possibile legame tra il calendario solare di 364 gg. e il calendario lunare, i cui mesi dovevano sempre iniziare con il novilunio, definito sulla base della prima osservazione della luna nuova dopo il novilunio astronomico. La seconda parte di 4Q321 (da Frammento 2, fine Col. I /inizio Col. II fino alla fine) riporta un elenco di settimane di turni sacerdotali correlati al calendario solare e le date di varie festività religiose, analogamente al Framm. 4 di 4Q320. Le feste riportate sono quelle tradizionali dell’Antico Testamento e del Talmud: Pasqua, seconda Pasqua, offerta dell’omer, giorno dell’espiazione, festa dei tabernacoli, festa delle settimane (o Pentecoste), festa del memoriale (o del ricordo). Per esempio sappiamo che il primo anno del ciclo la Pasqua cadeva sotto il turno di Maazia, il giorno dell’Espiazione in Ioarib e così via.

Il documento calendariale **4Q321A = 4QCal. B “b”** è un altro testo, databile paleograficamente al I secolo d.C., che riporta gli eventi di *dwqh* inframmezzati ad altri giorni X a cui non viene associato alcun nome specifico, in maniera simile a 4Q321. Il testo di 4Q321A può essere studiato in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 701-702. Secondo F.G. Martinez, 4Q321A è una copia. 4Q321A è particolarmente importante in quanto consente di ricostruire le date di *dqwh* a partire dal secondo mese del primo anno di ciclo, che non si sono conservate in 4Q321.

5.3 Frammento 4Q327 = 4QCal. E “Calendrical Document Scroll E

Questo documento elenca quando cade il sabato (*shabbat*), giorni sacri per l’ebraismo, in alcuni mesi del calendario solare, senza riferimento ai turni di servizio sacerdotali. Il testo è reperibile in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ed. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp.706-707. La caratteristica dell’anno di 364 giorni è che i giorni sono sempre costanti, il primo giorno dell’anno cade sempre di mercoledì, l’ultimo giorno dell’anno sempre di martedì così ha senso di parlare di *shabbat* in senso assoluto, il concetto vale per qualunque anno del ciclo si consideri. 4Q327 parla chiaramente anche della “festività dell’olio” e della “festività dell’offerta del legno”, che non sono citate nel Pentateuco. La festa dell’olio è citata nel rotolo del tempio 11QT (cfr. col. XXI) mentre la festa dell’offerta del legno probabilmente è la stessa menzionata anche in Neemia 10:35 e in 11QT (col. XLIII). Complessivamente 4Q327 presenta cinque colonne di testo, un esempio è la:

¹⁶⁾ J.C. Lefgren, J.P. Pratt, *Dead Sea Scroll May Solve Mystery*, nota 13, pubbl. internet, reprinted from Meridian Magazine, 2003.

Colonna I, in cui vengono riportate le date degli ultimi tre sabati del secondo mese e dei primi due sabati del terzo mese dell'anno solare di 364 giorni; in effetti il documento è coerente con la ricostruzione dell'anno che si desume da 4Q321:

“[Il sedici di questo mese è un sabato]; il ventitrè di questo mese è un sabato; il trenta [di questo mese è un sabato; il sette del terzo mese è un sabato; il quattordici di questo mese è un sabato; il quindici è la festa delle settimane]”

Il trentesimo giorno del secondo mese, secondo 4Q320, è l'ultimo giorno del turno di Miamim, quindi proprio un sabato. Le informazioni contenute in 4Q327 coincidono quindi perfettamente con quanto contenuto in 4Q320 e 4Q321. La festa dell'olio e quella dell'offerta del legno sono definite nella parte finale del manoscritto, nella colonna V. Esse cadevano risp. il 22 e il 23 del sesto mese:

“il ventuno di questo mese (il sesto) è un sabato; il ventidue è la festa dell'olio, dopo il sabato; il gior[no seguente] è l'offer[ta della legna]”

Anche 4Q325 = 4QCal. “D” e 4Q326 = 4QCal. “E” elencano una serie di sabati del calendario e alcune festività (cfr. F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 705-706). Per esempio 4Q325, costituito di due porzioni Fr. 1 e Fr. 2, attesta:

Fr. 1 – [... il giorno ter]zo. Il diciotto di quel mese il sabato cade durante il servizio di [Ioarib ...] 2 [nel terzo giorno di sera]. Il venticinque di quel mese il sabato cade durante il servizio di Iedaia e durante il [suo] turno [ca la festa dell']orzo, il ventisei. Dopo il sabato è l'inizio del [secondo] mese [nel giorno] sesto durante il servizio di Iedaia (ecc...)

Secondo 4Q326, invece:

“nel primo mese del quar[to anno, il primo giorno è mercoledì; il 4 di quello stesso mese è sabato] L'11 di quello stesso mese è sabato [...] [alla sera del 15] è la festa degli azzimi, di mercoledì (ecc...)

5.4 La ricostruzione del calendario di Qumran

L'anno solare, come sappiamo da 1 Enoc e dal libro dei Giubilei, viene suddiviso in dodici mesi, numerati da 1 (primo mese) fino a 12 (dodicesimo mese). I documenti calendariali 4Q320 e 4Q321 e in generale le tavole calendariali parlano di giorno *i*-mo del mese *j*-mo. I giorni della settimana sono sette, da domenica (primo giorno della settimana nel mondo ebraico) a sabato (*shabbat*, l'ultimo giorno della settimana). Secondo le tavole e gli apocrifi dell'A.T., i mesi 1, 2, 4, 5, 7, 8, 10 e 11 del calendario solare hanno ciascuno 30 giorni; i mesi 3, 6, 9 e 12 hanno invece 31 giorni; praticamente per ogni stagione viene aggiunto un giorno in più al mese di trenta giorni. Il numero totale dei giorni dell'anno è pertanto $8 \times 30 + 4 \times 31 = 364$ gg. Il primo giorno dell'anno inizia con il quarto giorno del turno di Gamul ed è un mercoledì, in accordo con 4Q320 = 4QCal. A. Probabilmente il primo giorno dell'anno era anche definito dall'equinozio primaverile, come abbiamo visto in 4Q320. L'ultimo giorno dell'anno cade sempre di martedì, come del resto sappiamo anche da 4QMMT frammento “A” che legge: “*dopo il sabato vi sono altri tre giorni quindi l'anno è completo, trecentosessantaquattro giorni in tutto*”, passo che indirettamente conferma anche che l'anno inizia sempre di mercoledì¹⁷). In realtà dobbiamo parlare di un ciclo di sei anni al termine del quale si riprende con il giorno 1 del primo mese (il primo giorno dell'anno) esattamente con il quarto giorno di Gamul. In effetti anche nel frammento 4Q321 si parla di un primo anno e poi di un ciclo del secondo anno del calendario. Il primo anno del ciclo termina con il terzo giorno della classe di Iedaia, un martedì; il secondo anno inizia quindi con il quarto giorno di

¹⁷ La lettura di trecentosessantaquattro è certa, cfr. F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pag. 171.

Iedaia, che cade di mercoledì, come tutti i primi giorni dell'anno. Il secondo anno del ciclo termina con il terzo giorno del turno di Miamin, che cade sempre di martedì; pertanto il terzo anno del ciclo riprende con il quarto giorno di Miamin; il terzo anno termina con il terzo giorno di Secania; il quarto anno inizia quindi con il quarto giorno del turno di Secania. Il quarto anno si conclude con il terzo giorno di Is-Baal; il quinto anno riprende pertanto con il quarto giorno del turno di Is-Baal. Il quinto anno termina con il terzo giorno del turno di Happizzes; quindi il sesto anno riprende con il quarto giorno di Happizzes. Soltanto alla fine del sesto anno il ciclo si conclude il ciclo con il terzo giorno di Gamul che consente di ricominciare il ciclo del primo anno con il quarto giorno di Gamul, che cade sempre di mercoledì. Si riporta nel seguito la struttura del primo anno del calendario solare, dal mese 1 al mese 12 ricostruito sulla base delle informazioni presenti nei rotoli 4Q320, 4Q321 e 4Q327. Abbiamo evidenziato in giallo i dati ricavabili dal testo completo di 4Q320, documento che fornisce informazioni per tutti i primi tre anni del ciclo. In verde segnaliamo invece le informazioni fornite dal rotolo 4Q321, sulle osservazioni dell'evento di *dwqh*. In azzurro le informazioni sui sabati e sulle festività fornite da 4Q327. Le informazioni sulla chiusura dell'anno si deducono in modo particolare dal documento 4QMMT (frammento "A").

Calendario solare di Qumran, primo anno di ciclo:

MESE 1 (30 giorni)			
1	Gamul (mercoledì) – EQUINOZIO DI PRIMAVERA? (vedi 4Q320)	17	Maazia
2	Gamul	18	Maazia (shabbat, v. 4QMMT A)
3	Gamul	19	Ioarib
4	Gamul (shabbat, v. 4QMMT A) vedi anche 4Q320	20	Ioarib
5	Delaia	21	Ioarib
6	Delaia	22	Ioarib
7	Delaia	23	Ioarib
8	Delaia	24	Ioarib
9	Delaia	25	Ioarib (shabbat, v. 4QMMT A)
10	Delaia	26	Iedaia Offerta dell'Omer (festività definita in 4QMMT A)
11	Delaia (shabbat, v. 4QMMT A)	27	Iedaia
12	Maazia	28	Iedaia
13	Maazia	29	Iedaia
14	Marzia PASQUA (v. 4QMMT A)	30	Iedaia vedi 4Q320
15	Maazia		
16	Maazia		

MESE 2 (30 giorni)			
1	Iedaia	17	Malchia
2	Iedaia (shabbat, v. 4QMMT A)	18	Malchia
3	Carim	19	Malchia
4	Carim	20	Malchia
5	Carim	21	Malchia
6	Carim	22	Malchia
7	Carim	23	Malchia (shabbat, v. 4Q327 e 4QMMT A)
8	Carim	24	Miamim
9	Carim (shabbat, v. 4QMMT A)	25	Miamim
10	Seorim	26	Miamim
11	Seorim	27	Miamim
12	Seorim	28	Miamim
13	Seorim	29	Miamim
14	Seorim Seconda Pasqua (v. 4QMMT A)	30	Miamim vedi 4Q320 (shabbat, 4Q327 e 4QMMT A)
15	Seorim		
16	Seorim (shabbat, v. 4Q327 e		

	4QMMT A)		
--	-----------------	--	--

MESE 3 (31 giorni)			
1	Akkoz	17	Giosuè
2	Akkoz	18	Giosuè
3	Akkoz	19	Giosuè
4	Akkoz	20	Giosuè
5	Akkoz	21	Giosuè (shabbat, 4QMMT A)
6	Akkoz	22	Secania
7	Akkoz (shabbat, v. 4QMMT A)	23	Secania
8	Abia	24	Secania
9	Abia	25	Secania
10	Abia	26	Secania
11	Abia	27	Secania
12	Abia	28	Secania (shabbat, 4QMMT A)
13	Abia	29	Eliasib
14	Abia (shabbat, v. 4QMMT A)	30	Eliasib (vedi 4Q320)
15	Giosuè - Festa delle Settimane (v. 4QMMT A)	31	Eliasib (mese di 31 gg., v. 4QMMT A)
16	Giosuè		

MESE 4 (30 giorni)			
1	Eliasib	17	Cuppa
2	Eliasib	18	Cuppa (shabbat, 4Q327, 4QMMT A)
3	Eliasib	19	Is-Baal
4	Eliasib (shabbat, 4Q327, 4QMMT A)	20	Is-Baal
5	Iakim	21	Is-Baal
6	Iakim	22	Is-Baal
7	Iakim	23	Is-Baal
8	Iakim	24	Is-Baal
9	Iakim	25	Is-Baal (shabbat, 4Q327, 4QMMT A)
10	Iakim	26	Bilga
11	Iakim (shabbat, 4Q327, 4QMMT A)	27	Bilga
12	Cuppa	28	Bilga (vedi 4Q320)
13	Cuppa	29	Bilga
14	Cuppa	30	Bilga
15	Cuppa		
16	Cuppa		

MESE 5 (30 giorni)			
1	Bilga	17	Happizzes
2	Bilga (shabbat, vedi 4Q327 e 4QMMT A)	18	Happizzes
3	Immer (festa del vino nuovo, v. 4Q327 e 4QMMT A)	19	Happizzes
4	Immer	20	Happizzes
5	Immer	21	Happizzes
6	Immer	22	Happizzes
7	Immer	23	Happizzes (shabbat, v. 4QMMT A)
8	Immer	24	Petachia
9	Immer (shabbat, v. 4QMMT A)	25	Petachia
10	Chezir	26	Petachia (vedi 4Q320)
11	Chezir	27	Petachia
12	Chezir	28	Petachia
13	Chezir	29	Petachia
14	Chezir	30	Petachia (shabbat, v. 4QMMT A)
15	Chezir		
16	Chezir (shabbat, v. 4QMMT A)		

MESE 6 (31 giorni)			
1	Ezechiele	17	Gamul

2	Ezechiele	18	Gamul
3	Ezechiele	19	Gamul
4	Ezechiele	20	Gamul
5	Ezechiele	21	Gamul (shabbat, 4Q327, 4QMMT A)
6	Ezechiele	22	Delaia Festa dell'olio, v. 4Q327 e 4QMMT A
7	Ezechiele (shabbat, 4QMMT A)	23	Delaia – festa dell'offerta del legno, v. 4QMMT A
8	Iachin	24	Delaia
9	Iachin	25	Delaia
10	Iachin	26	Delaia
11	Iachin	27	Delaia (vedi 4Q320)
12	Iachin	28	Delaia (shabbat, 4Q327, 4QMMT A)
13	Iachin	29	Maazia (domenica, 4Q327, festa dell'olio)
14	Iachin (shabbat, 4QMMT A)	30	Maazia
15	Gamul	31	Maazia (31 gg., v. 4Q327) 4QMMT A conferma che il mese ha 31 gg.
16	Gamul		

MESE 7 (30 giorni)			
1	Maazia Giorno della rimembranza, v. 4QMMT A	17	Iedaia
2	Maazia	18	Iedaia (shabbat, 4QMMT A)
3	Maazia	19	Carim
4	Marzia (shabbat, v. 4QMMT A)	20	Carim
5	Ioarib	21	Carim
6	Ioarib	22	Carim Adunanza festiva (v. 4QMMT A)
7	Ioarib	23	Carim
8	Ioarib	24	Carim
9	Ioarib	25	Carim (shabbat, vedi 4Q320 e 4QMMT A)
10	Ioarib Giorno dell'espiazione, v. 4QMMT A, 4Q321	26	Seorim
11	Ioarib (shabbat, 4QMMT A)	27	Seorim
12	Iedaia	28	Seorim
13	Iedaia	29	Seorim
14	Iedaia	30	Seorim
15	Iedaia – Festa delle capanne (vedi 4QMMT A e 4Q321)		
16	Iedaia		

MESE 8 (30 giorni)			
1	Seorim	17	Akkoz
2	Seorim (shabbat, v. 4QMMT A)	18	Akkoz
3	Malchia	19	Akkoz
4	Malchia	20	Akkoz
5	Malchia	21	Akkoz
6	Malchia	22	Akkoz
7	Malchia	23	Akkoz (shabbat, 4QMMT A)
8	Malchia	24	Abia
9	Malchia (shabbat, 4QMMT A)	25	Abia (vedi 4Q320)
10	Miamim	26	Abia
11	Miamim	27	Abia
12	Miamim (dwqh, v. 4Q321)	28	Abia
13	Miamim	29	Abia
14	Miamim	30	Abia (shabbat, 4QMMT A)
15	Miamim		
16	Miamim (shabbat, 4QMMT A)		

MESE 9 (31 giorni)			
1	Giosuè	17	Eliasib
2	Giosuè	18	Eliasib
3	Giosuè	19	Eliasib
4	Giosuè	20	Eliasib
5	Giosuè	21	Eliasib (shabbat, v. 4QMMT A)
6	Giosuè	22	Iakim
7	Giosuè (shabbat, v. 4QMMT A)	23	Iakim
8	Secania	24	Iakim (vedi 4Q320)
9	Secania	25	Iakim
10	Secania	26	Iakim
11	Secania (dwqh, v. 4Q321)	27	Iakim
12	Secania	28	Iakim (Shabbat, v. 4QMMT A)
13	Secania	29	Cuppa
14	Secania (shabbat, v. 4QMMT A)	30	Cuppa
15	Eliasib	31	Cuppa Mese di 31 gg., v. 4QMMT A
16	Eliasib		

MESE 10 (30 giorni)			
1	Cuppa	17	Bilga
2	Cuppa	18	Bilga (shabbat, v. 4QMMT A)
3	Cuppa	19	Immer
4	Cuppa (shabbat, v. 4QMMT A)	20	Immer
5	Is-Baal	21	Immer
6	Is-Baal	22	Immer
7	Is-Baal	23	Immer (vedi 4Q320)
8	Is-Baal	24	Immer
9	Is-Baal	25	Immer (Shabbat, v. 4QMMT A)
10	Is-Baal (dwqh, v. 4Q321)	26	Chezir
11	Is-Baal (Shabbat, v. 4QMMT A)	27	Chezir
12	Bilga	28	Chezir
13	Bilga	29	Chezir
14	Bilga	30	Chezir
15	Bilga		
16	Bilga		

MESE 11 (30 giorni)			
1	Chezir	17	Ezechiele
2	Chezir (shabbat, v. 4QMMT A)	18	Ezechiele
3	Happizzes	19	Ezechiele
4	Happizzes	20	Ezechiele
5	Happizzes	21	Ezechiele
6	Happizzes	22	Ezechiele (vedi 4Q320)
7	Happizzes	23	Ezechiele (shabbat, v. 4QMMT A)
8	Happizzes	24	Iachin
9	Happizzes (dwqh + Shabbat, vedi 4Q321)	25	Iachin
10	Petachia	26	Iachin
11	Petachia	27	Iachin
12	Petachia	28	Iachin
13	Petachia	29	Iachin
14	Petachia	30	Iachin (Shabbat, v. 4QMMT A)
15	Petachia		
16	Petachia (shabbat, v. 4QMMT A)		

MESE 12 (31 giorni)			
1	Gamul	17	Maazia
2	Gamul	18	Maazia
3	Gamul	19	Maazia
4	Gamul	20	Maazia
5	Gamul	21	Maazia (shabbat, v. 4QMMT A)
6	Gamul	22	Ioarib (vedi 4Q320)
7	Gamul (shabbat, v. 4QMMT A)	23	Ioarib
8	Delaia	24	Ioarib
9	Delaia (dwqh, v. 4Q321)	25	Ioarib
10	Delaia	26	Ioarib
11	Delaia	27	Ioarib
12	Delaia	28	Ioarib (shabbat, v. 4QMMT A)
13	Delaia	29	Iedaia
14	Delaia (shabbat, v. 4QMMT A)	30	Iedaia
15	Maazia	31	Iedaia (martedì) Mese di 31 gg., v. 4QMMT A
16	Maazia		

5.5 Frammento 4Q394 = 4QMMT “A”

La lettera halakica 4QMMT, un'opera settaria della Comunità di Qumran, è stata pubblicata nella serie DJD solo negli anni '90¹⁸. Dell'opera originaria sono rimasti sei frammenti, identificati da 4Q394 a 4Q399 e databili paleograficamente tra il II e il I secolo avanti Cristo. I frammenti sono scritti da mani diverse. L'acronimo MMT significa *Miqsat Ma'aseh ha-Torah*, letteralmente “alcuni precetti della Legge”, a motivo del fatto che gli argomenti trattati nel documento sono diversi punti controversi della Legge (Torà) ebraica riguardanti aspetti della purezza rituale e regole per il matrimonio. Il frammento “calendario” di 4QMMT, ovvero 4Q394 = 4QMMT “A”, è la prima parte della lettera e fa esplicitamente riferimento ad un anno completo di trecentosessantaquattro giorni. Si presenta come una lista di tutti i sabati (vedi anche 4Q327) e di tutte le festività del calendario solare, la cui struttura è identica a quella descritta in 1 Enoc e nel libro dei Giubilei. 4QMMT A inizia col descrivere tutti i sabati e le festività del primo mese dell'anno:

“(1) Nel primo mese, (2) nel suo quarto (giorno) (3) è un sabato; (4) nel suo undicesimo (giorno) (5) è un sabato; (6) nel suo quattor- (7) dicesimo è Pasqua; (8) nel suo diciot- (9) tesimo è un sabato; (10) nel suo venti- (11) cinquesimo (12) è un sabato; (13) poi, nel suo venti- (14) seiesimo (15) cade l'Agitazione dell'Omer.” (16) (traduzione: R.H. Eisenman e F. Wise, vedi bibliografia)

La Pasqua cade il quattordicesimo giorno del primo mese del calendario e in accordo con Levitico 23:5 e Numeri 9:2-3 viene festeggiata alla sera, dopo il tramonto del sole, nel quattordicesimo giorno del primo mese. 4QMMT A prosegue poi con l'elenco dei sabati e delle festività per tutto l'anno “solare”. Il lungo elenco dei sabati coincide perfettamente con il calendario ricostruibile dai frammenti 4Q320 e 4Q321 contenenti le liste sacerdotali. 4QMMT A ci informa anche sul numero di giorni per ogni mese. Per esempio, sappiamo che nel terzo mese “*nel suo ventottesimo (giorno) è un sabato; dopo domenica e lunedì un martedì (extra) viene aggiunto*” in quanto il terzo mese conta trentuno giorni anziché trenta. Così anche per il sesto, il nono e il dodicesimo mese dell'anno. Il frammento A di 4QMMT si conclude con l'elenco dei sabati del dodicesimo mese e la chiusura dell'anno:

“Nel dodicesimo mese, (168) il settimo (giorno) (169) è un sabato. (170) Nel suo quattordicesimo (giorno) è un sabato; nel suo ventunesimo è un sabato; nel suo ventot- (171) tesimo è un sabato; dopo [la Domenica e il Lunedì un Martedì (extra) (172) viene aggi]unto. Così l'anno è completo: trecento[sessantaquattro] (173) giorni.” (traduzione: R.H. Eisenman e F. Wise, vedi bibliografia)

¹⁸ E. Qimron, J. Strugnell, et al, *Qumran Cave 4, V, Miqsat Ma'ase ha-Torah* (DJD 10; Oxford: Clarendon Press, 1994).

L'ultimo sabato dell'anno cade pertanto il giorno 28 del dodicesimo mese: l'anno si chiude quindi con un martedì ed è composto di trecentosessantaquattro giorni. Ne consegue che il primo giorno dell'anno è un mercoledì, del resto questo è necessario se si vuole che il quarto giorno del primo mese coincida proprio con un sabato, come affermato dallo stesso frammento 4QMMT A. Si noti che il lungo elenco di sabati e di festività definito in 4QMMT A è invariante, grazie alle proprietà dell'anno solare di trecentosessantaquattro giorni. In ogni anno è sempre verificato il fatto che il primo giorno dell'anno cade di mercoledì, che il primo sabato dell'anno coincide con il quarto giorno del primo mese, che la Pasqua cade sempre di mercoledì, ecc... Così 4QMMT A non ha alcun bisogno di fare riferimento a un anno specifico del ciclo dei sei anni. Il testo di 4QMMT A si trova in Eisenman, Wise, *I manoscritti segreti di Qumran*, ediz. italiana a cura di E. Jucci, PIEMME, Casale Monferrato, 1994, pp. 192-193, ma è riportata anche in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 171-182. Tuttavia nel testo di Martinez il frammento 4QMMT A contiene solo tre linee in quanto una gran parte di esso è considerata un'opera a parte e si tratta di 4Q327 = 4QCal. E. Quindi la parte saliente della lista dei sabati e dell'elenco di alcune festività nel testo di Martinez si trova in 4Q327.

5.6 Le festività ebraiche

I frammenti 4QMMT A e 4Q327 menzionano la festa del vino nuovo, che cade il terzo giorno del quinto mese (3/V) e la festa dell'olio che cade il ventinovesimo giorno del sesto mese (29/VI). Queste due feste sono ricordate anche nel Rotolo del Tempio 11QT ma non sono invece istituite nella *torah* ebraica quindi potrebbero essere festività settarie della Comunità di Qumran. Nel calendario della Comunità di Qumran abbiamo poi le tradizionali feste dell'ebraismo note dall'Antico Testamento. I più abbondanti elenchi delle festività si trovano in **4Q320** (cfr. Fr. 4, coll. III-VI), **4Q321** (cfr. Fr. 2, coll. II-IV) e nel **Rotolo del tempio 11QT**. In 4Q320, 4Q321 e negli altri documenti calendariali le festività vengono collegate ai vari turni sacerdotali.

Il sabato (shabbat). Levitico 23:3 prescrive che “*durante sei giorni si attenderà al lavoro, ma il settimo giorno è sabato, giorno di riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno: è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*”¹⁹) Il sabato è convenzionalmente il settimo ed ultimo giorno della settimana, che inizia a partire dal tramonto del venerdì per terminare al tramonto successivo. Esso ha un'enorme importanza nel mondo ebraico: il rispetto per il sabato era così importante che gli ebrei erano capaci di non difendersi e farsi uccidere se un nemico li avesse attaccati di sabato, come raccontato ad esempio in 1 Maccabei 2:31-39. L'elenco di tutti i sabati dell'anno che compare nel documento 4QMMT frammento “A” + 4Q327 (un tempo questi due manoscritti erano considerati un unico documento) testimonia l'importanza che aveva il giorno del sabato anche per la Comunità di Qumran. La parola ebraica *shabbat* proviene dal verbo ebraico *shabat*, che significa “smettere”, nel senso di terminare un'azione. Per questo durante lo *shabbat* ebraico è proibito lavorare ma, si badi, non solo per trarne un profitto ma in senso molto più ampio: per esempio è vietato arare, seminare, mietere e compiere altri lavori agricoli, lavare i panni, cuocere, impastare, macinare e tante altre categorie di attività. Le prescrizioni riguardanti il giorno del sabato sono riportate in un trattato talmudico chiamato *Shabbat*.

Pasqua ebraica (Pesach). Secondo la Legge ebraica cade il giorno 14 del primo mese dell'anno (Nisan). Nel calendario solare quindi cade sempre ogni anno di “martedì”, il terzo giorno della settimana. La definizione teorica del giorno in cui deve essere festeggiata la Pasqua si trova in Levitico 23:5 “*il primo mese, al decimoquarto giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del*

¹⁹ Altri passi che nell'A.T. parlano dello *shabbat* sono i Dieci comandamenti (Esodo 20:8-11 e Deuteronomio 5:12-15) e Esodo 31:12-17 e 35:2-3; Levitico 19:3, 19:30, 23:3, 28:9-10; Isaia 56:4-6; Ezechiele 20,22,23; Geremia 9:14.

Signore". Questa data è confermata anche in Numeri 9:2-3 dove si afferma che la Pasqua deve essere festeggiata a partire dalla sera del quattordicesimo giorno del primo mese fino alla sera del giorno successivo, il quindicesimo del mese; vedi anche Numeri 28:16. Osserviamo che la sera del quattordicesimo giorno coincide con l'inizio del quindicesimo giorno, se il computo dei giorni inizia al tramonto del Sole come caratteristico dei Giudei. Quindi il 14 del primo mese può essere considerato una sorta di "vigilia" della Pasqua, che veniva festeggiata a partire dal 15 del primo mese, Nisan. La Pasqua ebraica veniva festeggiata in prossimità di un plenilunio, si è anzi sempre ritenuto che proprio durante la Pasqua ebraica cadesse il plenilunio. Secondo **4Q320** il primo anno la Pasqua cadeva il terzo giorno del turno di Maazia (cfr. Fr. 4, col. III), il secondo anno cadeva sotto Seorim (cfr. Fr. 4, col. III, il numero del giorno purtroppo non si è preservato), il terzo anno cadeva il terzo giorno di Abia (cfr. Fr. 4, col. IV), il quarto anno cadeva sotto il turno di Iakim (cfr. Fr. 4, col. V, il numero del giorno non si è conservato), il quinto anno cadeva il terzo giorno di Immer (cfr. Fr. 4, col. V) infine il sesto anno del ciclo cadeva il terzo giorno di Ezechiele (cfr. Fr. 4, col. VI). Secondo **4Q321** il primo anno la Pasqua cadeva sotto il turno di Maazia (vedi frammento 2, colonna I), il secondo anno sotto cadeva sotto Seorim (frammento 2, colonna II), il terzo anno sotto Abia (frammento 2, colonna II), il quarto anno sotto Iakim (frammento 2, colonna III), il quinto anno sotto Immer (frammento 2, colonna III), per il sesto anno non abbiamo informazioni in quanto il documento è danneggiato. In **4QMMT A (+ 4Q327)** si stabilisce che "nel primo mese ... nel suo quattordicesimo giorno è Pasqua". Anche il rotolo del tempio 11QT conferma che la Pasqua veniva celebrata il quattordicesimo giorno del primo mese, cfr. col. XVII. Alla Pasqua è dedicato anche un trattato talmudico denominato *Pesachim*.

Seconda Pasqua. Si festeggiava il quattordicesimo giorno del secondo mese dell'anno; praticamente era celebrata esattamente un mese dopo la Pasqua. Di questa festività si parla in 4Q320, 4Q321 e in 4QMMT A (+ 4Q327). *Pesach Sheini*, la seconda Pasqua, per la religione ebraica è una seconda opportunità data da Dio per festeggiare la Pasqua a chi si trovava in stato di impurità durante il 14 di Nisan, come riportato nel Cap. IX del *Peshaim*.

Festa degli azzimi. Gli Azzimi sono un periodo di sette giorni computato a partire dal 15 di Nisan (primo mese) descritto in Levitico 23:6-8. Nell'ebraismo attuale, che affonda le sue radici negli insegnamenti talmudici, il 14 di Nisan non è un giorno solenne, mentre il periodo degli Azzimi è solenne. Il 15 di Nisan è per definizione il primo giorno degli Azzimi, la festa terminava pertanto il 21 di Nisan. Nell'attuale calendario ebraico il 15 Nisan non può mai cadere di lunedì, mercoledì o venerdì ma all'epoca del tempio vi erano delle eccezioni. Della festa degli Azzimi si parla in 11QT, cfr. XVII, come periodo di sette giorni che decorrono dal 15 del primo mese.

Festa delle settimane. La tradizione giudaica successiva ai rotoli di Qumran chiama questa festa **Pentecoste**. Definita in 4QMMT A (+ 4Q327) si festeggiava il quindicesimo giorno del terzo mese (15/III). Si parla di questa festività anche in 4Q320 e 4Q321, si veda anche 11QT, col. XIX.

Festività dell'offerta dell'omer. Festa biblica, ricordata in Levitico 23:9-14. Il termine "omer" proviene da una radice verbale che significa: cominciare ad usare qualcosa per prenderne possesso. L'offerta dell'omer qui è l'Abib, cioè la primizia del prodotto, il primo che inizia a maturare che è l'orzo. Se ne prende un po', viene macinato e abbrustolito quindi il cohen ne offre un pugno. I particolari sono esposti nel trattato *Menachot*. L'offerta si faceva il 16 di Nisan, subito dopo la festa solenne della Pasqua del 15. Ma i Sadducei cercavano sempre di contendere la definizione delle festività ai Farisei e questo era fonte di problemi. I Sadducei interpretavano il termine sabato che compare nel verso in questione dell'"offrire l'omer dopo il sabato", come il primo sabato della settimana che cade dopo la prima solennità mentre per i Farisei era chiaro che con "sabato" si dovesse intendere la medesima solennità della Pasqua del 15 di Nisan. Secondo Lev. 23:14 era vietato consumare la nuova produzione agricola fino a quando non si celebrava l'offerta dell'omer.

Secondo le tavole calendariali di Qumran l'offerta si festeggiava invece il ventiseiesimo giorno del primo mese (26/I) del calendario solare di 364 gg., come attestato da 4Q320 e 4Q321. La festa è ricordata anche in 4Q325 e in 11QT, col. XIX. La Comunità di Qumran festeggiava quindi l'offerta dell'omer nel sabato che cadeva dopo la solennità del settimo giorno festivo degli Azzimi. Nelle traduzioni, Eisenman/Wise chiama questa festività *sollevazione o agitazione dell'omer*, mentre F.G. Martinez *presentazione (od offerta) del covone*.

Giorno della rimembranza. Secondo 4QMMT A si festeggia il primo giorno del settimo mese (1/VII). Ricordata in 4Q320 e 4Q321.

Giorno dell'espiazione. Si tratta di una festività definita in Levitico 16:29-34 e 23:1-32. Oggi è ancora una festività molto importante presso gli ebrei, nota come *Yom Kippur*. Cade il decimo giorno del settimo mese (10/VII): *“il decimo giorno del settimo mese sarà il giorno dell'espiazione (...) Sarà per voi un sabato (shabat) di assoluto riposo e dovrete mortificarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera dopo, celebrerete il vostro sabato”*. Leggendo questo brano del Levitico sembra che per costruzione il giorno dell'espiazione debba cadere sempre di sabato, il che sarebbe coerente con un calendario solare come quello di 1 Enoc nel quale le festività ricorrono sempre lo stesso giorno della settimana in ogni anno. Tuttavia si nota dalla ricostruzione del calendario solare di trecentosessantaquattro giorni che il giorno dell'espiazione cade sempre di venerdì anziché di sabato. Se si fa poi riferimento a un calendario di tipo lunare, come quello ebraico attuale, è evidente che la festività può cadere anche in un giorno qualunque della settimana. Questo non è in contraddizione con il passo del libro del Levitico in quanto lo *shabat* può essere inteso non solo come il settimo ed ultimo giorno della settimana ma anche come generico “giorno di riposo”. Nel brano del Levitico pertanto non si intende letteralmente lo *shabat* come un preciso giorno della settimana ma come giorno di riposo generico. Nel v. Levitico 23:24 si parla ad esempio della festività di Yom Teruah: *“Parla agli Israeliti e ordina loro: nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi ‘riposo assoluto’, una proclamazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione”*. Qui “riposo assoluto” in ebraico è *shabâthôwn*, una parola linguisticamente molto simile a “sabato”, che significa infatti letteralmente giornata di riposo assoluto; non si intende però affermare che il primo giorno del settimo mese deve essere necessariamente un sabato. Una perplessità che colpisce analizzando la ricostruzione del calendario solare di trecentosessantaquattro giorni è la stretta vicinanza del giorno dell'espiazione al sabato: praticamente abbiamo due giorni di *shabbat* consecutivi di cui il primo cade di venerdì e sarebbe lo Yom Kippur vero e proprio, il secondo è l'usuale sabato ebraico. Questo desta alcune perplessità proprio perché chi ha costruito il calendario sapeva benissimo che ciò sarebbe accaduto, data la regolarità del calendario stesso. Secondo 4Q321 la festa dell'espiazione cadeva il primo anno del ciclo sotto il turno di Ioarib (cfr. frammento 2, colonna II). Ma il giorno dell'espiazione è definito al decimo giorno del settimo mese anche in 4QMMT A (+ 4Q327); questo documento ci conferma anche che il giorno dell'espiazione è effettivamente seguito da un sabato: *“il settimo mese ... nel suo decimo (giorno) cade il giorno dell'espiazione; nel suo undicesimo (giorno) è un sabato”*. Si vedano anche 4Q320 (cfr. Fr. 4, col. III) e 4Q321 (cfr. Fr. 2, col. II). Il giorno dell'espiazione è ricordato anche in 11QT, col. XXV. Al giorno dell'espiazione è dedicato un intero trattato talmudico chiamato *Yomah*.

Festa delle capanne. Viene chiamata anche **festa del raccolto**, un altro nome utilizzato è **Succoth** che in ebraico significa appunto capanne. Definita in Levitico 23:33-36, si festeggiava il quindicesimo giorno del settimo mese (15/VII), secondo 4Q321 il primo anno del ciclo di sei anni cadeva sotto il turno di Iedaia. E' definita anche in 4QMMT A (+ 4Q327). Secondo il citato passo del Levitico, la festa comprendeva un periodo di sette giorni, a partire dal quindicesimo giorno del settimo mese. Anche l'ottavo giorno era considerato festivo: Levitico stabilisce che il primo e l'ottavo giorno vi doveva essere una santa convocazione. Si veda anche 11QT, col. XXVIII. La festa di Succoth era uno spartiacque molto importante per definire la struttura dell'anno, secondo il

Sanhedrin essa doveva cadere sempre nella stagione autunnale per cui un anno veniva intercalato quando si evinceva dal computo dei giorni che il prossimo anno la festa di Succoth sarebbe caduta in estate, a causa dell'anticipo del calendario lunare rispetto al ciclo delle stagioni di 365 gg. e $\frac{1}{4}$.

Festività dell'olio. Festività non biblica menzionata nei rotoli 4Q325, 4Q327 e 4QMMT A. Cadeva il ventiduesimo giorno del sesto mese. Si veda anche 11QT, col. XXI. E' possibile che fosse una festività settaria osservata dalla Comunità di Qumran.

Festività del vino nuovo. Festa non biblica menzionata nei rotoli 4Q325, 4Q327e 4QMMT A. Cadeva il terzo giorno del quinto mese. Ricordata anche in 11QT, col. XXI. E' possibile che fosse una festività settaria osservata dalla Comunità di Qumran.

Festa dell'offerta del legno. Festività non definita nella *torah*, ma citata in Neemia 10:35, 11QT (cfr. col. XLIII), 4Q325 e 4Q327 (o 4QMMT A).

5.7 Il calendario ebraico attuale

Il calendario ebraico attuale, utilizzato nello stato di Israele, si basa sulle regole pubblicate dal patriarca capo del Sinedrio **Hillel II (330-365 d.C.)** nel 358-359 d.C. Esso è quindi relativamente recente. Si tratta di un calendario lunare, basato pertanto sul ciclo di rotazione della Luna attorno alla Terra. Il movimento di rotazione della Luna su se stessa avviene in un periodo di tempo uguale a quello della sua rivoluzione (movimento della Luna intorno alla Terra), precisamente in 27 giorni, 7 ore e 43 minuti primi. Tale periodo di tempo è detto rivoluzione siderea o mese sidereo, in quanto coincide con l'intervallo che passa fra due congiunzioni successive della Luna con una stella. Tuttavia, siccome anche la Terra si sposta lungo la sua orbita intorno al Sole, mentre la Luna compie il suo moto intorno al nostro pianeta, ne consegue che la Luna non ritorna in congiunzione con il Sole dopo un mese sidereo, ma circa due giorni più tardi. Il valore medio dell'intervallo di tempo che passa fra due congiunzioni successive della Luna con il Sole è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti primi e 3 secondi, e prende il nome di **mese sinodico** o anche **lunazione**. Moltiplicando per 12 la lunazione abbiamo un intervallo di tempo di 354 giorni, 8 ore, 48 minuti primi e 36 secondi che si chiama **anno lunare**. L'anno lunare risulta più corto dell'anno solare di circa 11 giorni ed è l'unità di misura su cui si basano i calendari lunari (quale quello ebraico o quello musulmano) come già si è avuto modo di accennare. I diversi aspetti con cui il nostro satellite ci appare nel corso di una lunazione si dicono **fasi della luna**, e quelle che si riferiscono alle quattro posizioni principali prendono di volta in volta il nome di novilunio, primo quarto, plenilunio, ultimo quarto.

Il *novilunio*, che segna l'inizio del mese lunare, si verifica quando la Luna viene a trovarsi in perfetta congiunzione con il Sole, in mezzo tra Sole e Terra. L'esatto momento in cui questo allineamento si verifica viene chiamato *novilunio astronomico*. In prossimità del novilunio astronomico, la luna nuova sorge e tramonta con il sole, quindi sarebbe visibile in pieno giorno il che non avviene a causa dell'intensità della luce solare: per qualche ora prima e dopo il novilunio astronomico la luna è in pratica invisibile. Dopo qualche ora dal novilunio astronomico, la luna inizia a vedersi dalla terra, sotto forma di un debole spicchio che cresce poco a poco nei giorni successivi al novilunio. Dopo il novilunio astronomico, la prima luna nuova è avvistabile a occhio nudo nel tardo pomeriggio, in prossimità del tramonto del Sole, ma non molto tempo dopo di esso. Nei giorni seguenti il novilunio la falce della luna aumenta sempre più e il nostro satellite inizia a tramontare dopo il tramonto del Sole, quindi inizia ad essere visibile anche di notte.

Il *primo quarto* si ha dopo circa sette giorni e mezzo dal novilunio astronomico, quando la Luna, avendo percorso un quarto della sua orbita (= 90°), si presenta a noi come un semicerchio con la

convessità rivolta verso occidente. Dalla Terra è visibile la metà della faccia illuminata della Luna (ad ovest), che sorge a mezzogiorno e tramonta a mezzanotte.

Il *plenilunio* o *luna piena* si ha quando la Luna, dopo circa quattordici giorni e mezzo dal novilunio, ha percorso centottanta gradi della sua orbita, per cui è la Terra che viene a trovarsi fra il Sole e la Luna. Per questo possiamo vedere il nostro satellite come un cerchio completo, essendo illuminato dal Sole tutto l'emisfero rivolto verso di noi. In questa configurazione la Luna sorge alle ore 18:00 e tramonta alle ore 06:00, quindi è visibile per tutta la notte.

L'*ultimo quarto* si ha quando la Luna ha percorso duecentosettanta gradi della sua orbita, per cui si presenta di nuovo come un semicerchio, ma con la convessità, questa volta, verso oriente. Sorge alle 24:00 e tramonta alle 12:00, pertanto è visibile dopo mezzanotte e fino all'alba.

Il calendario di Hillel II è composto di dodici mesi di ventinove o trenta giorni. Un anno "normale" è costituito da 354 giorni, pertanto è in ritardo di 11,25 giorni/anno rispetto al periodo di rotazione della Terra attorno al Sole. Questo ritardo pone un complesso problema di intercalazione, si devono aggiungere giorni e/o mesi all'anno di 354 giorni per non perdere la sincronizzazione con le stagioni dell'anno dopo qualche decina di anni dalla promulgazione del calendario. In sostanza, a causa del problema dell'intercalazione, esistono anni di lunghezza diversa che si alternano secondo regole matematiche ben precise. Un anno può essere "comune" se composto di dodici mesi lunari per un totale di 353 (anno difettivo), 354 (anno regolare) oppure 355 giorni (anno abbondante); oppure può essere embolismico, se composto di tredici mesi lunari, per un totale di 383, 384 oppure 385 giorni. Dodici anni comuni (il 1°, 2°, 4°, 5°, 7°, 9°, 10°, 12°, 13°, 15°, 16°, 18°) intercalati con sette anni embolismici (il 3°, 6°, 8°, 11°, 14°, 17°, 19°) formano un ciclo di diciannove anni che si ripete continuamente, che prende il nome di **ciclo di Metone o metonico**, poiché equivale a diciannove anni solari. Perciò questo calendario si definisce **lunisolare**, a motivo del fatto che pur basandosi sul ciclo della Luna prevede un meccanismo di sincronizzazione con il ciclo solare, dal quale dipendono le stagioni. I mesi del calendario ebraico sono riportati nella Tabella 3. I loro nomi appartengono alla più antica tradizione biblica e hanno derivazione babilonese.

N.	Nome babilonese	Nome aramaico	Riferimenti biblici	Num. giorni
1	Nisan	Nisan	Neemia 2:1, Ester 1:1, 3:7 In vari passi di Esodo e Deuteronomio viene designato come Abib	29
2	Aiar	Ivar		30
3	Simanu	Sivan	Ester 8:9, Baruc 1:8	29
4	Duzu	Tammuz		30
5	Abu	Av		29
6	Ululu	Elul	Neemia 6:15, 1 Mac. 14:27	30
7	Tashritu	Tishrei		29
8	Arahsamnu	Kheshvan		30
9	Kislimu	Casleu	Zaccaria 7:1, Neemia 1:1	29
10	Tebetu	Tebèt	Ester 2:16	30
11	Shabatu	Sebàt	Zaccaria 1:7	29
12	Addaru	Adàr	Esdra 6:15, 1 Mac. 7:43, 7:49, 2 Mac. 15:36 Ester (vari passi)	30

Tabella 3 – I dodici mesi del calendario ebraico. Nella *toràh* e nelle tavole calendariali di Qumran i mesi sono generalmente denotati con semplici numeri (primo, secondo, terzo mese, ecc...). Gli attuali nomi sono di derivazione babilonese, derivano dal contatto del mondo ebraico con quello babilonese nel VI sec. a.C. in seguito all'invasione babilonese della Palestina.

Una caratteristica molto importante del metodo di computare il giorno presso gli ebrei è che l'inizio del giorno si ha poco dopo il **tramonto del Sole**, quando iniziano ad apparire nel cielo le prime stelle della notte. L'inizio del giorno, pertanto, varia in funzione della stagione. Ogni ora della giornata è poi suddivisa in 1080 parti. Gli Ebrei oggi contano gli anni a partire dalla prima luna nuova dell'anno della creazione del mondo secondo la Bibbia. Questo momento corrisponde a 5 ore e 204 parti dopo le ore 18 (quindi poco prima di mezzanotte) del **6 ottobre 3761 a.C.**, secondo il calendario giuliano. Questo giorno è considerato il giorno 1 del mese *Tishri*. Da questo giorno parte il calcolo dei mesi e degli anni, secondo il ciclo metonico precedentemente descritto, composto da anni comuni ed embolismici. A loro volta anche gli anni comuni possono distinguersi in anni di 353, 354 o 355 giorni, e gli embolismici in anni di 383, 384 o 385 giorni. Questo avviene secondo il seguente meccanismo. L'anno dura di regola 354 giorni; se però la luna nuova cade dopo mezzogiorno del giorno che dovrebbe essere il nuovo capodanno, questo slitta di un giorno, così come slitta di un altro giorno nel caso in cui il capodanno dovesse cadere di mercoledì, venerdì o sabato. In questo modo può succedere che risultino 2 anni consecutivi di 356 giorni: in questo caso si ritarda di 2 giorni l'inizio del primo di questi 2 anni. Analogamente, se dovessero risultare 2 anni consecutivi di 382 giorni, si correggerebbe ritardando di 1 giorno l'inizio del secondo di questi 2 anni. Pur essendo di diversa durata e iniziando in periodi diversi (in particolare, l'anno del calendario ebraico ha una durata e quindi un capodanno variabile), il calendario ebraico e il calendario giuliano (e gregoriano) si raggiungono ogni 19 anni per cui nel corso dei secoli marcano di pari passo.

Come abbiamo detto, la struttura del calendario ebraico attuale è stata definita da regole promulgate nel IV secolo dopo Cristo quindi è relativamente recente. Il calendario perpetuo di Hillel II è oggi il calendario ufficiale dello stato di Israele. Esso fu essenzialmente stabilito dal Sinedrio per gli ebrei della diaspora, continua ad essere valido in quanto solo il Sinedrio, sciolto definitivamente in epoca bizantina, nel IV sec. d.C., ha facoltà di modificare la legge del calendario. In teoria l'instaurazione di un nuovo Sinedrio con pieni poteri nello stato di Israele autorizzerebbe la modifica del calendario e il ritorno alle regole talmudiche più antiche, anche se queste sono estremamente scomode in quanto basate sull'osservazione diretta della luna e il continuo controllo del calendario sulla base del ciclo delle stagioni, della produzione agricola e delle festività ebraiche. Ad eccezione di alcuni passi talmudici riportati specialmente nel **Rosh ha-shana** (il trattato sui capodanni) e nel **Sanhedrin** (il trattato sul Sinedrio), non abbiamo alcuna indicazione diretta completa di come computassero gli anni gli ebrei ai tempi di Cristo e prima. In teoria il calendario ebraico attuale potrebbe venire utilizzato da un punto di vista puramente matematico per calcolare date anche anteriori al IV secolo d.C., ma si tratta di un modo di procedere fuorviante e formalmente scorretto in quanto l'attuale calendario ebraico non era in vigore in quel periodo: sarebbe come applicare il calendario gregoriano per calcolare date relative al periodo romano. Per dedurre alcune informazioni sulla possibile struttura del calendario della Giudea ai tempi di Cristo occorre basarsi sui frammenti calendariali ritrovati a Qumran che in alcuni casi consentono di ricostruire una struttura dell'anno lunare secondo il calendario ebraico del tempo, comparata alla struttura dell'anno solare di trecentosessantaquattro giorni probabilmente seguita dalla Comunità di Qumran. In genere l'ipotesi che viene fatta per spiegare le corrispondenze date dalle tavole calendariali di Qumran è che l'anno lunare (o lunisolare, secondo la definizione di Eisenman, Wise) sia composto dai dodici mesi di cui alla Tabella 3, alternativamente di 29 e 30 giorni. Ogni tre anni, però, viene intercalato un mese aggiuntivo di 30 giorni, che possiamo definire Adar II, collocato dopo il mese di Adar. La base teorica per questa possibile ricostruzione compare fondamentalmente nei documenti 4Q320 e 4Q321, ma essa deve essere sottoposta a validazione controllando le fonti talmudiche che consentono di risalire ad alcune regole calendariali di base nell'epoca del secondo tempio. Importanti informazioni possono essere ricavate da Rosh ha-shana e dal Sanhedrin, due trattati talmudici che sebbene siano stati scritti verso il IV o V secolo dopo Cristo riportano antiche

tradizioni risalenti all'epoca del secondo tempio. Riassumiamo per sommi capi i fondamenti del metodo di computare il trascorrere del tempo secondo quanto attestato da Rosh ha-shana e Sanhedrin, rimandando ad altro luogo la citazione e l'approfondimento dei passi del Talmud che qui interessano ⁽²⁰⁾. L'unità di base del calendario così come emerge dai trattati talmudici è il mese, definito sulla base del ciclo della luna. La definizione dell'inizio del mese veniva fatta sulla base dell'osservazione diretta della luna nuova, tra la fine del giorno 29 del mese corrente e l'inizio del giorno 30. In tutto Israele degli aspiranti osservatori si mettevano a scrutare il cielo per avvistare la prima falce della luna nuova che si rendeva visibile nel cielo occidentale dopo il novilunio astronomico. Se al più all'inizio del giorno 30 veniva avvistata la prima apparizione della luna nuova allora si considerava il mese in corso terminato il giorno 29 e il giorno successivo non era il 30 del mese corrente ma diventava il giorno 1 del nuovo mese. Gli osservatori che avevano avvistato la luna si recavano presso una speciale commissione del Sinedrio dove venivano interrogati e se l'avvistamento era considerato veritiero veniva decretato l'inizio del nuovo mese. Se invece per il giorno 30 non si era verificata alcuna apparizione della luna, il mese veniva ad avere 30 giorni, tra la fine del giorno 30 e l'inizio del giorno successivo si sarebbe certamente avvistata la luna e l'inizio del nuovo mese era decretato il giorno dopo il 30. Pertanto i mesi avevano una durata di 29 oppure 30 giorni, mentre l'inizio di un qualunque giorno del mese avveniva poco dopo il tramonto, all'apparire nel cielo delle prime stelle della notte. Era una regola consolidata che nessun anno potesse avere più di otto e meno di quattro mesi pieni, cioè di 30 giorni. Da alcuni passi rabbinici si evince che R. Gamaliele, il nipote di R. Gamaliele il Vecchio, quest'ultimo citato anche in At. 5:34 e At. 22:3, conosceva con una precisione accuratissima la durata del mese sinodico di 29 gg. 12 h. 44 m. e 3 s. pertanto era in grado di prevedere con estrema accuratezza quando sarebbe dovuta apparire nel cielo la luna nuova, qualche ora dopo il novilunio astronomico. Il Sanhedrin riporta alcuni principi fondamentali per l'intercalazione dell'anno, cioè l'inserimento di un periodo di giorni aggiuntivo per fare in modo che le festività cadano nelle stagioni volute, per esempio Pasqua nella stagione di primavera e la festa delle capanne (succoth) in quella autunnale. L'anno lunare ha una durata inferiore all'anno inteso come periodo di rivoluzione della terra attorno al sole, che definisce fondamentalmente l'alternarsi delle stagioni. Per esempio se l'anno lunare ha sei mesi di 30 giorni e sei mesi di 29 giorni, complessivamente dura 354 giorni, meno dei 365,25 giorni dell'anno solare. In questo modo se non si introducono meccanismi correttivi, dopo pochi anni dalla sua promulgazione il sistema calendariale lunare risulta completamente desincronizzato rispetto al ciclo stagionale. Secondo il Sanhedrin, l'intercalazione era regolata da tre elementi fondamentali, la maturazione dei cereali, degli alberi da frutto e l'anticipo della festa di succoth (capanne). Si doveva inserire un periodo di giorni all'anno quando si scopriva tramite calcoli che un anno, se non opportunamente intercalato, poteva portare ad avere i cereali ancora non maturi per il mese di Abib/Nisan e se la festa di Succoth, celebrata a partire dal giorno 15 del settimo mese (Tishri), veniva a cadere in estate anziché in autunno. Sull'esatto numero di giorni da aggiungere ad un anno ci furono, secondo il Sanhedrin, varie posizioni, alcuni rabbini insegnavano che bisognava intercalare 29 giorni, altri invece 30. Inoltre alcuni insegnavano che solo una parte della festa di Succoth, che durava otto giorni, poteva cadere in autunno mentre altri che *tutta* la festa doveva cadere nel giusto periodo, la stagione autunnale, dopo l'equinozio di autunno. Il quadro che emerge leggendo i principi dettati nel Talmud a guidare l'intercalazione del calendario nell'epoca del secondo tempio e anche dopo, è che si decidesse di volta in volta in base alle circostanze. Per esempio un passo del Sanhedrin afferma che non si poteva intercalare un anno in caso di carestia (cfr. Sanh., folio 12a): ora in Giudea, quando fu procuratore Tiberio Alessandro (46-48 d.C.), ci fu proprio una grave carestia, ricordata in At. 11:27-30 e Giuseppe Flavio (cfr. Ant., 20,5,2), ci si chiede pertanto come si comportarono in quel caso i membri della commissione del Sinedrio che si occupava delle questioni calendariali.

²⁰ Si veda la nota da me scritta, *Estratti dai trattati talmudici (Rosh ha-shana, Sanhedrin) per lo studio del calendario ebraico*, che ho compilato grazie alle spiegazioni di Avraham Israel.

5.8 L'intercalazione nel calendario lunisolare di Qumran

Abbiamo visto come nel frammento 4Q320 l'anno solare qumranico di 364 gg. sia messo in relazione con una possibile struttura di un anno lunare. Per esempio la linea 13 del Fr. I, Col. 1 di 4Q320 afferma che il secondo giorno del turno di servizio della classe di Abia (lunedì) corrisponde al venticinquesimo giorno dell'ottavo mese del calendario solare di trecentosessantaquattro giorni e, contemporaneamente, al trentesimo giorno di un secondo calendario che si verifica essere basato sul ciclo della luna. Il calendario lunare si basa sull'osservazione che due eventi di luna piena distano sempre 29 o 30 giorni, il periodo esatto di ripetizione del plenilunio è di circa 29,5 giorni. La struttura di base di un calendario lunare si basa quindi su sei mesi di 29 giorni e sei mesi di 30 giorni per un totale pari a $6 \times (29 + 30) = 354$ giorni anziché i 364 giorni dell'anno solare. Secondo il Talmud, era una regola consolidata che ogni anno lunare non dovesse contenere più di otto e meno di quattro mesi di 30 giorni. Poiché $3 \times 364 = 3 \times 354 + 30$ abbiamo che tre anni solari equivalgono di fatto a tre anni lunari con l'aggiunta di un mese supplementare di trenta giorni ogni tre anni. In altre parole se aggiungiamo un mese di trenta giorni ogni tre anni al calendario solare, i due calendari solare "qumranico" e lunare si riallineano perfettamente e marciano di pari passo. Questo mese aggiuntivo – che denomineremo Adar II – va intercalato al termine del terzo anno di ciclo, se si vuole sincronizzare ogni tre anni il calendario lunare di 354 giorni con il calendario solare⁽²¹⁾. Del resto l'intercalazione di un mese di 29 o 30 giorni dopo Adar è attestata anche dal Sanhedrin. E' possibile verificare direttamente dalle tavole calendariali che il calendario lunare attestato dai frammenti utilizza proprio un simile metodo di intercalazione, aggiungendo trenta giorni al termine dei primi tre anni computati secondo il calendario solare e ulteriori trenta giorni al termine del sesto anno del ciclo solare. Dal momento che il calendario lunare di Qumran utilizza questo meccanismo per restare sincronizzato con il corrispondente calendario solare è opportuno chiamarlo lunisolare.

Da 4Q320 ricaviamo un certo numero di informazioni che correlano il calendario solare con quello lunare. Ad esempio, dal frammento 1, Colonna I sappiamo che:

- Il trentesimo giorno del primo mese del primo anno "solare" coincide con il ventinovesimo giorno del mese dell'anno "lunare". Possiamo ipotizzare che questo mese sia Nisan, il primo mese dell'anno lunare, composto di ventinove giorni. Così il 1° giorno di Nisan "lunare" viene a coincidere con il giorno 2 del mese 1 dell'anno "solare", il quinto giorno della classe di Gamul.

Il frammento 1, Colonna II continua poi con informazioni del tipo:

- Il quinto (giorno) di Immer = il trentesimo = il ventitreesimo nel decimo (mese), che spiega che il 23° giorno del decimo mese nel primo anno solare, un giovedì, coincidente con il quinto giorno della classe di Immer, coincide anche con il trentesimo giorno del mese di Tevet (questo dato si ottiene facendo riferimento alla successione dei mesi data nella
- Tabella 3).

Il 4Q320 (frammento 1) si conclude con la colonna III, che termina con:

- Il secondo giorno di Miamim = il trentesimo = nel giorno [secondo] del dodicesimo mese; significa che il secondo giorno del dodicesimo mese del terzo anno del ciclo "solare" di sei anni viene a coincidere con il trentesimo giorno del mese di Adar. Siamo quindi al termine del ciclo di tre anni "lunare" e qui si suppone andasse inserito un mese aggiuntivo di Adar 2,

²¹ Vedi Eisenman, Wise, pp. 108-109.

comprendente altri trenta giorni. Questa intercalazione riallinea perfettamente i due calendari in tre anni.

In generale 4Q320 contiene le date degli ultimi giorni dei vari mesi del calendario lunare correlate alle date del calendario solare, nell'arco di tempo di tre anni cioè dal primo mese del primo anno di ciclo fino alla metà del dodicesimo mese del terzo anno. Purtroppo, quindi, non è sufficiente per stabilire se davvero al termine del terzo anno venisse intercalato un mese di trenta giorni, che possiamo definire Adar II, al calendario "lunare", ma spiega molto bene il legame tra i due calendari almeno nei primi tre anni del ciclo solare di sei anni. In questi primi tre anni computati secondo l'anno solare di 364 gg. si succedono altrettanti anni del calendario lunare, aventi 354 giorni ciascuno. I mesi dell'anno lunare, da 1 (Nisan) fino a 12 (Adar) si susseguono nel corso dell'anno di 354 gg. essendo composti alternativamente di 29 e 30 gg, l'ultimo mese, Adar, ha 30 giorni ed è seguito da Nisan che conta 29 giorni. Sembra certo che al termine del secondo anno non vi sia intercalazione, mentre al termine del terzo anno probabilmente l'anno lunare veniva intercalato sebbene ciò non sia riscontrabile direttamente in 4Q320.

L'altro documento che correla i due calendari solare e lunare è 4Q321. Esso conserva la corrispondenza a partire dal settimo mese del primo anno, fino al termine del ciclo solare di sei anni oltre alle date della luna piena (attenzione all'ambiguità del termine *dwqh*). 4Q321 mette in relazione come terminano i giorni dell'anno lunare con l'anno solare in modo molto simile a 4Q320. Secondo 4Q321, il giorno 22 del dodicesimo mese del primo anno secondo il calendario solare coincidente con una domenica, che sarebbe il primo giorno del turno di Ioarib, equivale all'ultimo giorno dell'ultimo mese lunare nell'anno, Adar, composto da 30 giorni. Il mese lunare successivo termina però il giorno 20 del primo mese del calendario solare, nel secondo anno, coincidente con il secondo giorno del turno di Malchia, pertanto sono trascorsi solo ventinove giorni: ne consegue che tra il primo e il secondo anno non è stato intercalato alcun mese aggiuntivo di trenta giorni e dopo il mese di Adar, che conclude il primo anno, possiamo supporre che l'anno lunare riprenda con il tradizionale mese di Nisan composto da ventinove giorni. Il passaggio dal secondo al terzo anno di ciclo, purtroppo, non è ben chiaro da 4Q321 – almeno nella trascrizione di Eisenman e Wise – in quanto il documento risulta estremamente danneggiato proprio in questo punto. Invece è comprensibile il cruciale passaggio dal terzo al quarto anno. Secondo 4Q321 il giorno 2 del dodicesimo mese del terzo anno secondo il calendario solare corrisponde all'ultimo giorno del mese lunare di Adar, nel terzo anno; il mese lunare successivo termina secondo il documento il primo giorno del primo mese del quarto anno solare, quindi dopo trenta giorni e non ventinove. Abbiamo quindi una situazione diversa dal passaggio dal primo al secondo anno di ciclo, che viola la normale successione degli anni lunari di 354 giorni. Ne segue che dopo il mese di Adar al termine del terzo anno sono stati intercalati trenta giorni aggiuntivi violando la normale successione cronologica dei mesi "lunari". Il successivo mese di Nisan, composto di ventinove giorni, inizia così solo il giorno 2 del primo mese del quarto anno solare e termina il giorno 30 del primo mese del quarto anno "solare", sotto il turno di Is-Baal. Secondo Eisenman e Wise:

"Dai due frammenti [4Q320 e 4Q321] apprendiamo come l'inserzione del mese intercalare del calendario lunisolare avvenisse alla fine del terzo anno (secondo il computo del calendario solare; ma secondo il computo del calendario lunisolare, dopo il primo mese del quarto anno) e alla fine del sesto anno." – "Si osserverà che il calendario lunisolare perde dieci giorni all'anno rispetto al calendario solare. [...] ogni tre anni veniva intercalato un mese per riallineare i calendari."⁽²²⁾

A questo punto è necessario verificare il modello calendariale solare, rapportato a quello pseudo lunare, con quanto riportato nel Talmud e dalla tradizione ebraica, al fine di valutare eventuali anomalie. Per prima cosa una intercalazione al termine del terzo e del sesto anno, ovvero ogni tre

²² Cfr. Eisenman/Wise, vedi bibliogr., pag. 109 e 116.

anni, è ammessa nel ciclo metonico secondo il quale gli anni 3, 6, 8, 11, 14, 17 e 19 del ciclo di diciannove anni sono embolismici e hanno il mese intercalare. Il mese intercalare di 30 giorni è attestato non solo dal calendario ebraico attuale, ma anche dal Sanhedrin, cfr. folio 11a, in cui è riportato che la durata usuale del mese intercalare era di 30 giorni, sebbene alcuni rabbini ritenessero fosse meglio intercalare 29 giorni. Anche l'aggiunta del mese intercalare dopo Adar è coerente con le regole talmudiche in materia calendariale. In generale, tuttavia, lo studio del Talmud relativamente al calendario presenta una situazione estremamente empirica. Così come il mese veniva definito sulla base dell'osservazione diretta della prima luna nuova dopo il novilunio astronomico, come attestato da Rosh ha-shana, il Sanhedrin riporta l'estrema preoccupazione del Sinedrio per fare in modo che il calendario civile fosse sempre agganciato al succedersi delle festività nelle stagioni prestabilite. Di conseguenza i sinedriti pur calcolando in anticipo gli anni in cui doveva presumibilmente essere aggiunto un mese supplementare (di calcoli di questo genere abbiamo traccia nelle varie discussioni rabbiniche) verificavano sempre di anno in anno quando l'evolversi delle stagioni richiedeva l'aggiunta del mese intercalare. Sanhedrin, folio 11b, elenca tre motivi secondo cui l'anno richiedeva l'intercalazione: i) a motivo della prematura maturazione dei cereali, orzo e frumento dovevano infatti maturare verso il mese primaverile di Abib (Nisan); ii) a motivo degli alberi da frutto; iii) a motivo del ritardo della *tekufah*. Almeno due di queste condizioni che si fossero verificate contemporaneamente obbligavano il Sinedrio a decretare l'intercalazione di un anno. Le condizioni legate alle produzioni agricole dei cereali e della frutta erano evidentemente motivate dal fatto che senza alcun provvedimento, presto l'anno lunare avrebbe guadagnato giorni rispetto alle stagioni, circa 11,25 giorni ogni ciclo completo delle quattro stagioni, il che avrebbe causato il ritardo nella maturazione dei prodotti agricoli rispetto al calendario. Il vincolo sulla *tekufah* (lett.: stagione) serviva invece a garantire la celebrazione delle festività nelle stagioni corrette, Pasqua nella stagione di primavera e la festa delle capanne in quella autunnale. In genere lo spartiacque per l'intercalazione era proprio la festività delle capanne, detta anche succoth, che ricopriva un arco di tempo pari a otto giorni a partire dal 15 di Tishri. Sanhedrin 12b-13a riporta una interessante discussione tra R. Judah e R. Jose: il primo sosteneva che l'anno precedente doveva essere intercalato se l'intero periodo della festività di succoth non veniva a cadere nella stagione autunnale, mentre il secondo ammetteva che comunque una parte della festività di succoth potesse anche cadere in estate, ma almeno i giorni conclusivi di succoth dovevano necessariamente cadere in autunno. Il concetto di *tekufah*, cioè di stagione, è basato sugli equinozi e coincide con il nostro moderno metodo di computare le stagioni astronomiche. Se l'anno dura 365,25 gg., ogni *tekufah* dura di conseguenza 91,3 giorni. 4Q327 riporta che: "il 28 è un sabato, al quale seguono domenica, lunedì e martedì e la stagione è completa: 91 giorni; il primo giorno del quarto mese è il memoriale"; questo passo è evidentemente riferito alla conclusione tra terzo e quarto mese dell'anno nel calendario solare e riporta che la stagione primaverile, la *tekufah* di Nisan, copre i primi tre mesi dell'anno. L'intera struttura del calendario solare è definita sulla base dell'alternarsi delle quattro *tekufoth*, infatti i primi tre mesi dell'anno contano 91 giorni (l'ultimo mese essendo di 31 gg.) e corrispondono alla primavera; i mesi 4-6 contano altri 91 gg. e contengono l'estate; i mesi 7-9 contengono altri 91 gg. e contengono l'autunno; infine gli ultimi mesi, da 10 a 12, contengono altri 91 giorni corrispondenti all'inverno. A parte l'errore intrinseco di 1,25 gg./anno che accumula al termine di ogni anno il calendario solare rispetto al ciclo reale delle stagioni, possiamo notare come la festività di succoth cada sempre abbondantemente nella stagione corretta, quella autunnale, dal momento che l'inizio dell'autunno è sempre il primo giorno del settimo mese. Ma la ricostruzione del calendario lunare è corretta? Per il primo anno di ciclo possiamo dare una risposta affermativa in quanto il 15 di Tishri del calendario pseudo lunare corrisponde al 12 del mese 7 del calendario solare, quindi cade dopo l'equinozio di autunno. Già il secondo anno di ciclo la situazione è al limite, in quanto il 15 di Tishri del secondo anno viene a corrispondere proprio con il primo giorno del settimo mese. Se nessuna intercalazione subentra alla conclusione del secondo anno lunare, il terzo anno il 15 di Tishri viene a corrispondere al 22 del sesto mese del calendario solare per cui la festa di succoth viene a cadere completamente in estate,

verso la fine della stagione. Di conseguenza se ammettiamo che l'equinozio di primavera cada proprio all'inizio di Nisan, ne segue l'impossibilità di far cadere nel terzo anno la festa di succoth nella stagione autunnale. Nel nostro ragionamento, abbiamo approssimato le stagioni astronomiche a 91 giorni, mentre la durata esatta è di 91,3 giorni, cioè ogni anno del calendario qumranico accumula sempre 1,25 gg. di anticipo, di conseguenza dovremmo considerare che nel terzo anno l'equinozio autunnale che definisce l'inizio della *Tekufah* di Tishri avviene circa due giorni dopo quanto sancito dal calendario, per cui la situazione reale è addirittura peggiorativa rispetto alla semplificazione di contare 91 giorni a stagione. Per intercalare il terzo anno bisogna necessariamente che l'equinozio di primavera cadesse prima del primo giorno del primo mese del primo anno del ciclo del calendario solare. Un'altra anomalia del modello proposto riguarda il mese di Elul del calendario lunare, che verrebbe ad avere 30 giorni: ma Rosh ha-shana afferma che “dai tempi di Esdra non si è mai visto che Elul fosse un mese intercalare (cioè di 30 giorni anziché 29”. Questa seconda anomalia sembra certo meno grave di quella relativa alla festa di succoth in quanto il citato passo di Rosh ha-shana prescrive comunque che in caso di necessità Elul potrebbe contenere 30 giorni anziché 29.

5.9 Il fondamentale problema dell'intercalazione

Il calendario di 364 giorni è detto solare in quanto deve essere sincronizzato con il periodo di rivoluzione della terra attorno al sole. Però per compiere un giro completo della sua orbita la terra non impiega 364 giorni bensì 365,25637 giorni (approssimativamente 365 gg. e $\frac{1}{4}$) così qualunque calendario, necessariamente composto di giorni “interi”, deve prevedere un qualche meccanismo di correzione per sincronizzare le stagioni, altrimenti in pochi anni il calendario non è più allineato al corso delle stagioni. Analogamente nel caso del calendario lunare, composto da 354 giorni soltanto. Se da un lato i testi di Qumran forniscono indicazioni precise per correlare il calendario solare a quello lunare e risalire al meccanismo di intercalazione del calendario lunare per equipararlo a quello solare, nessuna indicazione ci è pervenuta su come fosse stato risolto il problema dell'intercalazione dei due calendari rispetto al ciclo delle stagioni. Non sappiamo neppure se un tale problema sia mai stato preso in considerazione. Un errore di 1,25637 giorni all'anno desincronizza il calendario solare di circa 125 giorni nell'arco di cento anni, circa quattro mesi. Questo significa che partendo da un perfetto allineamento con le stagioni nel primo anno in cui il calendario entra in vigore, dopo cento anni quando secondo il calendario solare si è già in estate in realtà la stagione reale è ancora primaverile e una festa che cadeva in estate viene in realtà ad essere celebrata in primavera. All'aumentare del numero di anni ovviamente la discrepanza tra i due calendari diventa sempre più evidente. Esistono alcune ipotesi di lavoro riguardanti il problema dell'intercalazione del calendario di Qumran:

- poiché non è stata trovata alcuna indicazione del meccanismo dell'intercalazione del calendario solare o di quello lunisolare corrispondente, è possibile che tale calendario non prevedesse affatto alcun meccanismo di intercalazione. Del resto l'attuale calendario “lunare” islamico di tipo lunare, per esempio, non prevede alcuna intercalazione per cui le stagioni non sono affatto sincronizzate con il calendario stesso. Il libro dei Giubilei e 1 Enoc non fanno alcun accenno a un meccanismo di intercalazione e neppure pongono il problema della sincronizzazione del calendario con la durata effettiva delle stagioni, quasi come se ignorassero il problema. E' anche possibile che l'arco di tempo in cui è rimasto in vigore il calendario solare sia stato così breve che nessuno si è accorto dello sfasamento con il ciclo delle stagioni, anche se questa teoria sembra non accettabile in quanto dai trattati talmudici emerge che gli ebrei conoscevano molto bene i fondamenti dell'astronomia – se non altro per averli appresi dagli altri popoli – e li applicavano alla definizione dei calendari.

- Una seconda ipotesi, molto più probabile della prima, è che il calendario solare prevedesse invece qualche meccanismo di riallineamento con le stagioni, purtroppo non pervenutoci. Il calendario lunare per esempio introduce un mese aggiuntivo di trenta giorni ogni tre anni per stare al passo con il calendario solare. Se così fosse la ricostruzione del calendario sarebbe gravemente inficiata dalla mancanza di questi dati relativi all'intercalazione e la corrispondenza con il calendario lunare potrebbe essere falsa. Non dobbiamo infatti dimenticare che le tavole calendariali ritrovate a Qumran sono relativamente molto antiche, databili tra il I e il II secolo avanti Cristo. Non è escluso che dopo un certo numero di anni si sia provveduto a sistemare le anomalie del calendario solare.

L'ipotesi che non si adottasse alcun meccanismo di intercalazione non sembra per nulla accettabile in quanto alcuni passi biblici sembrano alludere esplicitamente al fatto che alcune festività devono cadere in una determinata stagione. Per esempio la *Toràh* prescrive che la Pasqua debba essere celebrata nel mese di Abib che è esplicitamente primaverile (cfr. Deut. 16:1). Tollerare una Pasqua celebrata in una stagione diversa da quella primaverile sembra essere una grave trasgressione di un comandamento divino formulato nella *Toràh*. Di conseguenza bisogna postulare l'esistenza di qualche meccanismo di sincronizzazione con il ciclo del sole, che definisce essenzialmente l'evolversi delle stagioni nel corso dell'anno. Il problema dell'intercalazione, del resto, è sentito in maniera ancora più evidente nel calendario lunare che conta meno giorni rispetto a quello solare di 364 giorni: il Talmud riporta varie procedure di intercalazione che si sono susseguite nel corso del tempo, delle quali non è facile ricostruire l'evolversi in quanto spesso comprendevano fattori soggettivi, promulgati dal Beth Din, la commissione del Sinedrio che si occupava della regolazione del calendario, oppure legati alla particolare situazione della stagione in un dato anno. Da quando sono state scoperte le tavole calendariali di Qumran numerose proposte di soluzione sono state avanzate. Se la durata dell'anno solare di base è pari a 364 gg., lo scarto da recuperare nella maniera più veloce possibile, pena il disallineamento del calendario rispetto al ciclo delle stagioni, è pari a 1,25 gg./anno. Poiché $364 \text{ gg.} \times 28 \text{ anni} = 10.192 \text{ gg.}$ mentre $365,25 \text{ gg.} \times 28 \text{ anni} = 10.227 \text{ gg.}$, in capo a 28 anni lo scarto tra anno solare e anno misurato secondo il calendario risulta pari a 35 giorni esatti, un numero intero: sarebbe allora sufficiente aggiungere un mese intercalare aggiuntivo della durata pari a 35 giorni ogni 28 anni per riagganciare il calendario all'evolversi delle stagioni. Avremmo così anni ordinari della durata di 364 gg. e anni speciali della durata di 399 gg. inseriti ogni 28 anni. Questo sistema di intercalazione è stato proposto fin dagli anni '50 da Annie Jaubert in uno studio sulla data dell'ultima cena di Gesù, vedi bibliografia. Esso possiede una proprietà molto interessante, infatti conserva la caratteristica fondamentale del calendario solare di Qumran per cui le festività cadono sempre lo stesso giorno della settimana ogni anno. L'ultimo giorno dell'anno, nel dodicesimo mese, come sappiamo, cade sempre di martedì in modo tale che il primo giorno del primo mese dell'anno è sempre un mercoledì. Aggiungendo un mese supplementare di trentacinque giorni in coda all'ultimo mese dell'anno si ottiene che il primo giorno dell'anno successivo inizia sempre di mercoledì così la successione dei giorni non viene alterata dalla introduzione del mese intercalare. Una variante della soluzione proposta dalla Jaubert si basa sul numero 7. Se in capo a 28 anni il divario da recuperare tra l'anno calendariale di 364 giorni e l'anno solare è di 35 giorni interi, osservato che $35 = 7 \times 7 + 7$, il meccanismo di intercalazione potrebbe prevedere l'inserimento di sette giorni ogni sette anni, più una ulteriore settimana aggiuntiva intercalata ogni 28 anni. Il vantaggio è dato dal fatto che l'aggiunta di una settimana in un punto qualunque del calendario non altera la successione dei giorni del calendario solare e l'anno inizia sempre di mercoledì, così come le festività continuano sempre a verificarsi lo stesso giorno della settimana, ogni anno. Il numero 7 è un tipico numero biblico, che ricorre anche in un documento di Qumran il cui significato è stato decodificato solo in parte: si tratta di 4Q319 = 4Q'otot, in cui una successione di anni appare suddivisa in periodi di sette anni e a loro volta le successioni di gruppi di sette anni sono organizzate in giubilei. Ma che 4Q'otot possa realmente riferirsi a qualche meccanismo di correzione del calendario solare rimane una congettura.

Una seconda possibile soluzione consiste nell'aggiungere al calendario di 364 gg./anno un mese supplementare di 28 gg. ogni 24 anni, ottenendo quattro cicli di sei anni "regolari", l'ultimo anno dei quali prevede un mese intercalare di 28 giorni. In capo a 28 anni avremmo una discrepanza di solo due giorni rispetto al ciclo delle stagioni definito dalla rivoluzione terrestre, contro i 30 gg. che si accumulerebbero senza alcun meccanismo di intercalazione. Il vantaggio di aggiungere soltanto 28 giorni supplementari al termine dell'anno anziché i 30 richiesti per una correzione perfetta è dato dal fatto che il primo giorno dell'anno inizierebbe sempre di mercoledì e questa ci sembra la caratteristica fondamentale del calendario solare qumranico. Dopotutto non è detto che un eventuale meccanismo di intercalazione dovesse essere necessariamente perfetto. Per esempio nel calendario dei Romani fino all'epoca di Giulio Cesare si considerava un anno comune di 355 giorni, ma ogni due anni si aggiungeva un mese intercalare di 22 giorni: con questo sistema si otteneva un divario di 75 gg. ogni 100 anni, contro una discrepanza di ben 1025 gg. ogni 100 anni senza l'intercalazione dei 22 giorni. Lo schema romano, che risolveva con una precisione modesta il problema, venne così perfezionato all'epoca di Giulio Cesare e si ottenne il calendario giuliano, che rimase in vigore fino al XVI secolo quando una ulteriore riforma nel mondo occidentale portò al calendario gregoriano che consente una precisione maggiore del calendario giuliano e per questo è stato adottato dalla maggior parte degli stati moderni e vige tuttora. In alternativa, si può ritenere che nel calendario solare qumranico ogni 24 anni venisse inserito un mese aggiuntivo della durata di 30 gg. anziché 28, un valore che garantisce una più accurata sincronizzazione col ciclo delle stagioni, ma non in coda all'ultimo mese dell'anno, altrimenti l'anno successivo inizierebbe di venerdì, come il secondo mese del ciclo normale.

Sono possibili poi soluzioni ancora più complesse, nessuna delle quali però può dirsi sicura dal momento che mancano informazioni tra quanto ritrovato a Qumran. Sulla base delle conoscenze attuali non conosciamo con certezza alcun meccanismo di intercalazione per il calendario qumranico, né per quello solare, né per quello lunare legato ai turni di servizio al tempio delle famiglie sacerdotali.

5.10 Il frammento 4Q319 = 4Q'otot

Il frammento 4Q319, chiamato anche **4Q'otot.**, che Garcia Martinez considera come una porzione del frammento della Regola della Comunità 4Q259 (cfr. F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996, pp. 106-109) è stato variamente interpretato. La struttura del calendario solare qumranico, come sappiamo, si basa su un ciclo di sei anni che si ripete costantemente nel corso dell'evolversi del tempo, non sappiamo se e con quale meccanismo di intercalazione. Dalla tradizione biblica più antica è noto anche un altro ciclo di anni, quello giubilare, corrispondente a una successione ciclica di sette anni, con il settimo anno del ciclo chiamato anno sabbatico. 4Q319 potrebbe costituire un tentativo di correlare il ciclo calendariale dei sei anni relativo al calendario solare di 364 gg. con il ciclo giubilare che va di sette anni in sette anni. La successione dei sei anni di ciclo secondo il calendario solare, numerati da 1 a 6, sarebbe: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 1, ecc... La successione giubilare è invece: 1, 2, 3, 4, 5, 6, **7**, 1, 2, 3, 4, 5, 6, **7**, 1, 2, ecc... dove gli anni di indice 7 sono definiti "sabbatici". L'informazione data da 4Q319 utilizza la parola ebraica **'otot**, che letteralmente significa segno. Per esempio viene detto che: *i segni del terzo giubileo sono sedici, di cui due segni cadono in un anno sabbatico; nel secondo anno il segno ('otot) di Gamul; nel quinto il segno ('otot) di Secania; dopo l'anno sabbatico il segno ('otot) di Gamul; nel quarto il segno ('otot) di Secania; ecc...* Ogni 'otot è sempre associato al nome del turno sacerdotale di Gamul oppure Secania, nel documento ricorre quindi sempre l'espressione segno ('otot) di Secania o segno di Gamul. Ma a quale "segno" allude il manoscritto? In accordo con l'ipotesi avanzata da R. Eisenman si può supporre che esso si riferisca a qualche evento astronomico. Con Gamul inizia il primo anno del ciclo calendariale solare mentre con

Secania inizia sempre il quarto anno dei sei di tale ciclo. Inoltre il capodanno, definito come primo giorno del primo mese, di Gamul o Secania è caratterizzato dal fatto che sole e luna sono in quel giorno perfettamente allineati e l'equinozio primaverile coincide con la luna nuova. Nell'interpretazione di Eisenman è questo il segno cui fa riferimento 4Q319. Ora, se mettiamo in relazione la successione giubilare con quella dei sei anni ritroviamo esattamente quanto descritto dal documento 4Q319: l'anno 4 della successione giubilare coincide con l'anno 4 della successione dei sei anni e coincide con un 'otot; l'anno 7 della successione giubilare (un anno sabbatico) corrisponde all'anno 1 della successione dei sei anni, un anno di 'otot; successivamente, l'anno 3 della successione giubilare corrisponde all'anno all'anno 4 della serie dei sei anni, ancora un anno di 'otot. Si può verificare che il documento riporta di fatto sempre un 'otot, cioè un segno astronomico di Gamul oppure di Secania, mettendo in relazione un anno giubilare con l'anno 1 o l'anno 4 (in cui si verifica un 'otot) del ciclo dei sei anni. Partendo da questa suddivisione il manoscritto individua complessivamente sei giubilei, che però nomina da due a sette, probabilmente per enfatizzare il numero "sette".

5.11 I frammenti 4Q322-324 e alcuni eventi storici

I manoscritti di questo gruppo contengono date di turni sacerdotali correlate al calendario solare; i frammenti, in pessimo stato di conservazione, citano almeno due episodi storici: una visita oppure la salita al trono della regina Salome Alessandra (Shelamzion) (76-67 a.C.) e un episodio legato al sommo sacerdote Giovanni Ircano II, figlio maggiore della regina Salome. Si tratta di una vera e propria eccezione in quanto nei manoscritti di Qumran sono rarissime e spesso descritte in un linguaggio cifrato ed enigmatico le allusioni a episodi storici. Purtroppo lo stato dei frammenti non consente un collegamento delle date legate a Salome e Ircano II con il calendario, non abbiamo altre informazioni se non il ricorrere dei nomi. Tuttavia il Fr. 2, manoscritto C, legge: *il primo giorno del servizio di Ezechiele, che è il ventinove del sesto mese (del sesto anno del ciclo, secondo il cal. solare) in cui Emilio compì il massacro*. Si pensa che questo Emilio sia Emilio Scauro, che fu inviato da Pompeo in Giudea verso il 65 a.C. Poco oltre il documento registra: *il quarto giorno del servizio di Gamul che è il quindicesimo giorno del settimo mese (del sesto anno del ciclo) Emilio compì il massacro*. Di Scauro parla Giuseppe Flavio in *Ant.*, XIV:29-33 e *Ant.*, XIV:79-81. Nel primo passo Giuseppe Flavio narra che Scauro venne inviato da Pompeo in Giudea per risolvere il conflitto tra Aristobulo e Ircano, prendendo posizione per il primo. Ma Scauro nell'occasione non commise alcun massacro, Giuseppe Flavio afferma infatti che fu Aristobulo, quando ormai Scauro era ritornato a Damasco, ad attaccare l'esercito di Ircano uccidendo seimila nemici (cfr. *Ant.* XIV:33). Nel secondo passo del libro XIV delle Antichità giudaiche, Giuseppe racconta un episodio che deve essersi svolto qualche anno dopo l'intervento di Scauro in favore di Aristobulo; Giuseppe afferma che Scauro marciò contro la città di Petra, la capitale della Nabatea, una nazione che nel corso del II secolo a.C. era ostile nei confronti dei Giudei e della popolazione ebraica, il cui re Areta fu alleato di Ircano nella lotta contro Aristobulo. Scauro, secondo Giuseppe Flavio, devastò la regione circostante Petra ed è possibile che abbia ordinato delle stragi, ma esse non furono dirette contro i Giudei ma contro i Nabatei. Di conseguenza non abbiamo notizie di massacri compiuti da Emilio Scauro ai danni della popolazione ebraica e non è possibile ricondurre le date che compaiono nel frammento di Qumran a una data storicamente certa.

6. Applicazione al problema della data dell'ultima cena

6.1 Una proposta di soluzione

Se si ammette che Gesù e i dodici abbiano festeggiato una Pasqua secondo un calendario diverso da quello dei Giudei, allora si possono spiegare le anomalie che compaiono nella narrazione dell'ultima cena nei vangeli sinottici e nella comparazione del racconto secondo i sinottici e

secondo Giovanni. Ricordiamo che non vi è contraddizione formale nel supporre che la Pasqua festeggiata da Gesù di cui si parla nei sinottici sia proprio la Pesach ebraica del calendario lunare di Gerusalemme, sebbene sembri difficile credere che nel periodo pasquale si potesse arrestare, processare e condannare a morte Gesù o un qualunque altro detenuto. Invece Giovanni sostiene che l'ultima cena non è il tradizionale banchetto pasquale dei Giudei, esso avviene *πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα*, *prima della festa di Pasqua* (cfr. Gv. 13:1). Che cosa emerge dalla descrizione del calendario solare qumranico relativamente alla Pasqua ebraica che abbiamo data precedentemente?

Nel **primo e nel quarto anno** del ciclo solare il 14 del primo mese, giorno in cui si festeggia la Pasqua, cade proprio il giorno prima del 14 di Nisan del calendario lunare. Così la Pasqua secondo il calendario solare si festeggia di martedì (alla sera) mentre secondo il calendario lunare si festeggia il giorno dopo, un mercoledì (alla sera).

Nel **secondo e nel quinto anno** del ciclo solare il 14 del primo mese "solare" cade un martedì, otto giorni dopo il 14 di Nisan del calendario lunare (una domenica). Inoltre, a causa del non allineamento dei due calendari, durante il secondo e il quinto anno solare la Pasqua del calendario lunare cadeva anche una seconda volta, esattamente il giorno 26 del dodicesimo mese, un giovedì.

Infine **nel terzo e nel sesto anno** del ciclo solare il 14 del primo mese cadeva di martedì, diciannove giorni dopo la Pasqua ebraica festeggiata nell'equivalente del ventiseiesimo giorno del dodicesimo mese dell'anno precedente.

Nello spiegare le anomalie della narrazione evangelica siamo alla ricerca di una Pasqua alternativa, festeggiata un po' prima della Pesach ufficiale di Gerusalemme. Ne segue che l'unica possibilità è legata al primo e al quarto anno del ciclo solare, dove il 14 del primo mese "solare" cade di martedì. Potrebbe essere questo il giorno in cui è stata celebrata l'ultima cena, che è una Pasqua per il calendario solare qumranico, ma non è una Pasqua per il calendario lunare. Il giorno dopo, però, è il 14 di Nisan del calendario lunare, un mercoledì, quarto giorno del turno di Maazia (nel primo anno), oppure di Iakim (quarto anno). Le altre possibilità vengono scartate in quanto i periodi pasquali sembrano essere troppo distanti per essere compatibili con i racconti evangelici. Quello che emerge dalla ricostruzione del calendario qumranico è che esisteva effettivamente la possibilità che la Pasqua secondo il calendario solare cadesse un po' prima della Pasqua secondo il calendario lunare. Con la Pasqua solare anticipata di un giorno, possiamo spiegare la fretta e le violazioni della legge processuale nell'arrestare Gesù. Il 13 di Nisan, a sera, Gesù viene arrestato in fretta e furia, viene poi celebrato un primo processo sommario nel corso della notte, quindi il mattino dopo Gesù subisce un secondo interrogatorio. Tutta la fase di accusa e di consegna a Pilato avviene molto sbrigativamente prima della sera del 14 di Nisan, per evitare di violare il sacro periodo Pasquale. Poi nel pomeriggio del 14 di Nisan Gesù è crocifisso e muore sulla croce, il corpo viene tolto velocemente per evitare che il giorno seguente rimanga appeso sulla croce. Agli altri crocifissi vengono spezzate le ossa per farli morire più in fretta. Tutta questa fretta e le probabili violazioni del diritto penale ebraico del tempo sono spiegabili solo con l'ipotesi che fosse davvero imminente la Pasqua ebraica. In Giovanni 19:31 troviamo scritto: *"era il giorno della parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via."*

Vi è però (almeno) un elemento fondamentale che si oppone a questa teoria. Secondo la lettura tradizionale del testo di Giovanni la Pasqua ebraica è stata festeggiata quell'anno di sabato, che era un "sabato solenne", la morte di Gesù è avvenuta proprio durante la parascève, la vigilia del sabato. Se Giovanni dice esplicitamente che quell'anno la Pesach ebraica cadeva di sabato, allora dobbiamo ritenere che il termine *parascève* significa proprio venerdì, il giorno precedente il sabato. Notiamo che in nessun anno del ciclo qumranico correlato con il calendario lunare il 14 di Nisan cade mai di

sabato dunque secondo questa ricostruzione Gesù non può essere morto il giorno della parascève del sabato. Abbiamo quindi individuato una ulteriore anomalia nella cronologia della passione di Gesù Cristo, sempre se consideriamo corretto il calendario che abbiamo ricostruito dai documenti qumranici. L'anomalia è spiegabile ovviamente in vari modi, si può ad esempio supporre che sia semplicemente dovuta ad un errore contenuto nel racconto di Giovanni, oppure che la ricostruzione del calendario qumranico non sia perfetta, oppure che Gesù non abbia seguito neppure questo calendario o non abbia affatto festeggiato una Pasqua, in contraddizione con i sinottici (ma non in disaccordo con Giovanni). Sebbene non si registrino varianti nei manoscritti antichi alla lezione: "era infatti un giorno solenne quel sabato", è sempre possibile che questa sia una glossa o una precisazione non contenuta in una versione primitiva del vangelo di Giovanni e la forma in cui è espressa nel contesto del passo di Giovanni 19:31 autorizza qualche sospetto. In questo modo il sabato di Giovanni potrebbe non essere inteso come l'ultimo giorno della settimana, sappiamo che il termine *shabbat* significa genericamente "giorno di riposo" e potrebbe essere stato riferito alla Pasqua dei Giudei anche se questa non cadeva proprio l'ultimo giorno della settimana⁽²³⁾. Anche se il 14 di Nisan cade di mercoledì è comunque un giorno di riposo, ovvero un "sabato". Il testo di Giovanni poteva quindi risultare, in una redazione precedente quella poi andata consolidandosi: "era il giorno della preparazione e i Giudei, perchè i corpi non rimanessero in croce durante il giorno del riposo (invece che sabato, come nel testo attuale) (omit.: era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato, ecc...". Il termine greco "parascève" potrebbe poi aver avuto a quel tempo un significato diverso dall'usuale venerdì, il giorno prima del sabato, ed essere una traduzione erronea di qualche vocabolo ebraico, come sostenuto da **Sabato Scala** nel suo sito web: "Il Tredicesimo Apostolo". I quattro vangeli utilizzano il termine greco *parascève* (παρασκευήν) per indicare il giorno della morte di Gesù (cfr. Mc 15:42, Lc 23:54, Mt 27:62, Gv 19:14, 19:31 e 19:42). Ora, παρασκευήν è un termine noto dalla lingua greca, che significa letteralmente "preparazione" ed è utilizzato in vari contesti. Nel Nuovo Testamento si considera che la *parascève* indichi la vigilia o preparazione del sabato: come abbiamo già osservato, è innanzitutto Giovanni a fornirci questa informazione. Mc. 15:42 sostiene: ἐπεὶ ἦν παρασκευή, ὃ ἐστὶν προσάββατον, cioè "poiché era la parascève, cioè la vigilia del sabato". E' interessante tuttavia osservare che sono solo i quattro vangeli a utilizzare questo termine per indicare un preciso giorno della settimana, esso non compare in alcun altro punto dell'Antico Testamento o delle lettere paoline. Nel libro di Giuditta, un testo che sfortunatamente ci è noto solo nella versione greca dei LXX, al v. 8:6 la vigilia del sabato viene espressamente indicata con il termine greco προσάββατων e non con παρασκευήν. La versione greca dei LXX presenta un caratteristico *incipit* a molti Salmi, che purtroppo non abbiamo nel testo ebraico; il Salmo 92 è così introdotto nel testo greco con la frase: Εἰς τὴν ἡμέραν τοῦ προσάββατου (nei giorni prima del sabato) che non prevede l'utilizzo del termine παρασκευήν. Soltanto Giuseppe Flavio in un passo delle *Antichità Giudaiche* utilizza una terminologia che si avvicina molto a quella neotestamentaria: ἐν σαββάσιν ἢ τῆ προ αὐτῆς παρασκευῆ ἀπο ὥρας ἐνάτης (cfr. *Ant.* 16:163) che significa: *nel giorno di sabato o della preparazione ad esso dopo l'ora nona*. Questa citazione di Giuseppe Flavio testimonia quindi che *parascève* era un termine greco col quale ci si poteva riferire alla preparazione del sabato ebraico a cavallo tra il I e il II secolo dopo Cristo. Scala, allo scopo di riconciliare il calendario solare ricostruito con il vangelo di Giovanni, ipotizza che il vocabolo greco παρασκευήν sia una errata traduzione o traslitterazione di qualche parola semitica presente in una eventuale fonte utilizzata dagli evangelisti e scritta in ebraico. Oppure che uno dei quattro vangeli, quello di Matteo, considerato il più antico secondo i padri della Chiesa, sia stato tradotto dall'ebraico al greco e si sia creata confusione relativamente alla traduzione/interpretazione di questo termine. Secondo Scala l'ebraico *parash sheva* (lett.: separare il numero sette) significa "metà settimana" e potrebbe riferirsi proprio al mercoledì, giorno di metà settimana in cui cade la Pasqua secondo il calendario lunare nel primo e

²³ Si tratta di un problema che compare anche nella definizione della festa dell'espiazione nel Levitico.

nel quarto anno del ciclo del calendario solare qumranico ⁽²⁴⁾). La morte di Gesù collocata il sabato, come voluto da Giovanni, è poco credibile anche per un altro motivo, non direttamente collegato al calendario solare ma ad una profezia di Gesù Cristo. In Matteo 12:39-40 Gesù aveva detto, alludendo alla sua imminente crocifissione e risurrezione: *“una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”*, vedi anche Matteo 27:63 in cui i sacerdoti affermano: *“ci siamo ricordati che quell'impostore disse, mentre era vivo: dopo tre giorni risorgerò”*. Così la profezia di Giona è legata al fatto che Gesù sarebbe risorto tre giorni dopo la crocifissione. Ora, Giovanni e i sinottici sono concordi nell'affermare che Gesù è risorto “nel giorno dopo il sabato” o “all'alba del primo giorno della settimana”, quindi sarebbe rimasto nel sepolcro un giorno soltanto e non tre, un lasso di tempo troppo breve per spiegare le sue parole relative a Giona. Se supponiamo invece che Gesù sia stato crocifisso nel pomeriggio del giorno 15 del primo mese “solare”, un mercoledì come sappiamo, coincidente con il 14 di Nisan del calendario lunare, sarebbe rimasto nel sepolcro per quattro notti (quelle del 15, 16, 17 e del sabato 18 del primo mese) e tre giorni (tutto il 16, il 17 e il 18) per risorgere all'alba della domenica 19 del primo mese secondo il calendario “solare”, corrispondente al 18 di Nisan “lunare”. Anche l'adempimento della profezia su Giona risulterebbe così spiegato.

Di recente Benedetto XVI, durante l'omelia del giovedì santo celebrata in S. Giovanni in Laterano il 5 Aprile 2007, ha accennato alle anomalie presenti nel racconto della Passione secondo i vangeli canonici, proponendo come soluzione l'utilizzo del calendario in uso presso la Comunità di Qumran da parte di Gesù e i dodici. Nel corso dell'omelia il Papa ha detto:

“Nei racconti degli evangelisti esiste un'apparente contraddizione tra il vangelo di Giovanni, da una parte, e ciò che, dall'altra, ci comunicano Matteo, Marco e Luca. Secondo Giovanni, Gesù morì sulla croce precisamente nel momento in cui, nel tempio, venivano immolati gli agnelli pasquali. La sua morte e il sacrificio degli agnelli coincisero. Ciò significa, però, che Egli morì alla vigilia della Pasqua e quindi non poté personalmente celebrare la cena pasquale – questo, almeno, è ciò che appare. Secondo i tre vangeli sinottici, invece, l'Ultima Cena di Gesù fu una cena pasquale, nella cui forma tradizionale Egli inserì la novità del dono del suo corpo e del suo sangue. Questa contraddizione fino a qualche anno fa sembrava insolubile. La maggioranza degli esegeti era dell'avviso che Giovanni non aveva voluto comunicarci la vera data storica della morte di Gesù, ma aveva scelto una data simbolica per rendere così evidente la verità più profonda: Gesù è il nuovo e vero agnello che ha sparso il suo sangue per tutti noi.”

E ancora:

“La scoperta degli scritti di Qumran ci ha nel frattempo condotto ad una possibile soluzione convincente che, pur non essendo ancora accettata da tutti, possiede tuttavia un alto grado di probabilità. Siamo ora in grado di dire che quanto Giovanni ha riferito è storicamente preciso. **Gesù ha realmente sparso il suo sangue alla vigilia della Pasqua nell'ora dell'immolazione degli agnelli. Egli però ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli probabilmente secondo il calendario di Qumran, quindi almeno un giorno prima – l'ha celebrata senza agnello, come la comunità di Qumran, che non riconosceva il tempio di Erode ed era in attesa del nuovo tempio.** Gesù dunque ha celebrato la Pasqua senza agnello – no, non senza agnello: in luogo dell'agnello ha donato se stesso, il suo corpo e il suo sangue. Così ha anticipato la sua morte in modo coerente con la sua parola: “Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso” (Gv 10,18). Nel momento in cui porgeva ai discepoli il suo corpo e il suo sangue, Egli dava reale compimento a questa affermazione. Ha offerto Egli stesso la sua vita. Solo così l'antica Pasqua otteneva il suo vero senso.”

Si tratta di un grande segnale di apertura da parte della Chiesa cattolica verso soluzioni che fino a non molti anni fa potevano sembrare eretiche. Esse confermano inoltre la validità degli studi della connessione tra il movimento gesuano e quello degli Esseni o del giudaismo di tipo enochico che si opponeva alla classe sacerdotale sadducea e farisaica del tempio di Gerusalemme. Il fatto che la massima autorità della Chiesa Cattolica di Roma, notoriamente conservatrice su tanti temi anche di

²⁴ Vedi gli studi di Sabato Scala, *Il mistero dei tre giorni di Giona* (v. bibliografia).

carattere storico-archeologico, prenda in seria considerazione gli studi del calendario di Qumran conferisce certamente autorevolezza alla serietà e validità dei medesimi. Il testo completo dell'omelia di Benedetto XVI si può reperire in rete nel sito del Vaticano (²⁵).

6.2 Critiche alla soluzione

Le incongruenze tra il Nuovo Testamento e la ricostruzione del calendario evidenziano che o vi sono errori o fraintendimenti nel Nuovo Testamento oppure il calendario ricostruito non è accurato. Purtroppo non sappiamo con certezza se la corrispondenza tra il calendario solare e quello lunare fosse esattamente quella proposta e se davvero le cose siano andate in questo modo. Nei Capitoli precedenti abbiamo evidenziato le anomalie principali del modello proposto, sulla base delle conoscenze che abbiamo dalle fonti talmudiche (essenzialmente Rosh ha-shana e Sanhedrin) del calendario nell'epoca del secondo tempio. Non sappiamo neppure se Gesù abbia davvero seguito il calendario solare di Qumran o un'altro calendario ancora, un fatto evidente è che l'esigenza di differenziare la data dell'ultima cena celebrata da Gesù dalla Pesach ebraica è sentita persino dalla C.E.I. che nella nota al v. Giovanni 18.28 commenta: “*Gesù, a differenza dei sinedriti, aveva già celebrato la cena pasquale (Mt 26,2.20): il calendario religioso non era allora uniforme per tutti.*”, si veda anche la citata omelia romana di Benedetto XVI durante il giovedì santo del 2007. Oggi, quindi, anche la Chiesa cattolica prende in considerazione che l'anomalia nel racconto della passione di Gesù sia spiegabile con l'ipotesi che fossero in uso calendari diversi. Supporre che Gesù abbia davvero seguito il calendario in uso a Qumran getta un ponte tra il movimento giudeo-cristiano e quello della Comunità che ha scritto i rotoli di Qumran, forse la setta degli Esseni descritta da Giuseppe Flavio, Filone di Alessandria e Plinio il Vecchio, per limitarci alle testimonianze più antiche. Nel libro di F. Mebarki ed E. Puech (vedi bibliografia, [7]) compare un Capitolo di **Emile Puech**, intitolato *Essenismo e Cristianesimo: gli Esseni, Giovanni Battista e Gesù*. Notoriamente Puech, della Ecole Biblique et Archeologique di Gerusalemme, direttore della Revue de Qumran fondata da J. Carmignac, probabilmente anche in qualità di sacerdote diocesano ha sempre mantenuto posizioni molto prudenti e conservatrici circa possibili legami tra il giudeo-cristianesimo e la Comunità di Qumran. Per esempio è sempre stato uno strenuo antagonista di J. O'Callaghan e C.P. Thiede, che hanno sempre preteso di identificare alcuni frammenti greci della Grotta 7 di Qumran con minuscole porzioni del Nuovo Testamento. Emile Puech accetta sostanzialmente la ricostruzione di un calendario solare qumranico di trecentosessantaquattro giorni, strutturato come abbiamo proposto in precedenza, ricavandolo dalle trascrizioni di Eisenman e Wise:

“Di fatto gli Esseni hanno conservato con fedeltà il calendario solare sacerdotale di 364 giorni (4 trimestri di 91 giorni) di cui si trovano tracce nella Bibbia, all'inizio della Genesi, in Ezechiele 45,18-20, nonché nel Libro del Patriarca Enoc e nel Libro dei Giubilei. Questo calendario, dal ciclo di 52 settimane, ha il vantaggio di suddividere a date fisse i sabati e le feste dell'anno senza alcun accavallamento, cadendo le feste annualmente lo stesso giorno della settimana, il primo di ogni trimestre essendo sempre la notte da martedì sera a mercoledì sera; dunque la Pasqua, il 14 di Nisan, cadeva sempre la notte del martedì sera, la festa delle Settimane o della Pentecoste la domenica 15 del terzo mese, ecc. Ma nel calendario solare-lunare di 354 giorni, le feste sono a giorno variabile e possono cadere di sabato. È quello che avvenne nell'anno 30 della nostra era in cui il sabato solenne era quello della Pasqua.” (²⁶)

Tuttavia Puech lascia aperta la possibilità che la Pasqua potesse cadere effettivamente di sabato, cercando di far concordare i racconti dei sinottici con quello del quarto vangelo. Nella precedente ricostruzione, desunta dai documenti calendariali di Qumran, invece, è impossibile che la Pasqua dei Giudei o quella del calendario “esseno” possa mai cadere di sabato, inteso come ultimo giorno della settimana, qualunque sia l'anno del ciclo “solare”. Il punto di vista di Puech è la seguente:

²⁵ Si veda: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2007/documents/hf_ben-xvi_hom_20070405_coena-domini_it.html

²⁶ F. Mebarki, E. Puech, *I manoscritti del Mar Morto*, Jaca Book, Milano, 2003, pag. 209.

“Tutti i vangeli riportano la morte di Gesù il giorno della Parasceve (Matteo 27:62; Marco 15:42; Luca 23:54; Giovanni 19:14,31,42). Alla luce delle sue azioni, Gesù ha certamente seguito sino alla fine il calendario solare-lunare fariseo. Non ha dunque potuto mangiare una Pasqua anticipata prima di morire, che fosse la vigilia, come ammesso da numerosi critici, o il martedì sera secondo il calendario solare ammettendo che abbia deciso di consumare il pasto di addio con i Dodici nella città di Gerusalemme, nel quartiere esseno sì, ma non con gli Esseni, come sottolineano certi indizi in particolare dei sinottici e come lascia supporre la testimonianza di Paolo. In effetti, niente prova che «la notte in cui fu tradito» fu quella del giovedì sera (13 di Nisan), la vigilia della crocifissione secondo il calendario solare-lunare, rilevando «un errore di un giorno» secondo Renan e altri dopo di lui.”

Ne deriva una interpretazione molto vicina a quella data nel vangelo di Giovanni. Secondo Puech Gesù nell'ultima cena non avrebbe celebrato nessuna Pasqua, né quella secondo il calendario lunare, né quella secondo il calendario solare. Ma quali sono le “ragioni” di Puech? Non dobbiamo dimenticare che quella di cui sopra è semplicemente una proposta che resta valida con non poche ipotesi di base estremamente difficili, per non dire impossibile, da confermare almeno allo stato attuale delle conoscenze. Tra tutte le difficoltà, il problema più grave è quello dell'intercalazione. Le tavole di Qumran sono databili al I-II secolo avanti Cristo, così nell'ipotesi che siano rimaste in vigore fino alla metà del I secolo dopo Cristo e che Gesù e i Dodici le abbiano seguite, è sempre possibile che dopo tanti anni fosse stato introdotto qualche meccanismo di compensazione con le stagioni. Purtroppo, un tale meccanismo di correzione non ci è noto. In tal caso la ricostruzione del calendari lunare e solare sarebbe incorretta o, nella migliore delle ipotesi, eventualmente valida solo in una prima fase di utilizzo del calendario, quando le discrepanze tra le stagioni e i giorni del calendario non si erano ancora enfatizzate. Infine, resterebbe comunque da provare che Gesù abbia davvero seguito il calendario qumranico e non, eventualmente, un'altro calendario. E' bene ricordare che non abbiamo nessuna prova storica al riguardo, ma solo ipotesi di lavoro.

6.3 La soluzione di A. Jaubert

Una proposta di soluzione alle incongruenze della narrazione evangelica basata sul calendario di Qumran è stata proposta fin dal 1957 dalla francese **Annie Jaubert** ⁽²⁷⁾. La tesi della Jaubert è che Gesù abbia festeggiato la Pasqua la sera del martedì, in accordo con il calendario solare di Qumran. Come abbiamo visto l'ipotesi che sia stato seguito il calendario solare spiega molte delle anomalie dei racconti evangelici. La Jaubert fa notare anche che in alcuni testi apocrifi cristiani e scritti di Padri della Chiesa compare effettivamente la tradizione secondo cui l'ultima cena sarebbe stata celebrata da Gesù di martedì ⁽²⁸⁾. Ma a differenza della precedente ricostruzione la Jaubert sostiene che la Pasqua ebraica, diversa da quella festeggiata da Gesù, si sarebbe celebrata di sabato, come affermato esplicitamente da Giovanni. In questo modo Gesù sarebbe stato arrestato nel Getsemani la notte del martedì, dopo l'ultima cena. Il giorno successivo ci sarebbe stato un primo interrogatorio davanti al Sinedrio, poi Gesù sarebbe stato incarcerato e interrogato nuovamente nel corso del giorno ancora successivo, un giovedì. In questa stessa giornata si sarebbe svolto il processo davanti a Pilato. La condanna a morte definitiva sarebbe avvenuta nel corso del venerdì, giorno della vigilia della Pasqua ebraica, corrispondente al 14 di Nisan del calendario lunare. Questa versione, che possiamo definire come **cronologia lunga** in quanto presuppone il trascorrere di tre giorni tra l'arresto e la condanna a morte di Gesù, si discosta pertanto dalla precedente soluzione, che potremmo definire **cronologia breve**, secondo cui la Pasqua celebrata da Gesù nell'ultima cena anticipa di un giorno soltanto la Pasqua ebraica. La tesi della Jaubert ha il pregio di concordare con il testo di Giovanni, che fissa inequivocabilmente la Pasqua ebraica di sabato, inoltre lascia a disposizione del Sinedrio e del procuratore Pilato un arco di tempo relativamente ampio per le necessarie sedute processuali e la delibera della condanna a morte. Tuttavia non spiega

²⁷ A. Jubert, *La date de la Cène*, Paris, Gabalda, 1957.

²⁸ Così nella *Didascalia degli Apostoli*, un apocrifo del III secolo, in Epifanio vescovo di Salamina (morto nel 403 d.C.), in S. Vittorino di Pettau (morto nel 304 d.C.), nel libro apocrifo di Adamo ed Eva (V-VI sec. d.C.). Inoltre la *Didachè* in 8:1 menziona quali giorni di digiuno il mercoledì e il venerdì.

il mistero dei tre giorni di Giona di cui parla Gesù (vedi paragrafo precedente) e neppure l'estrema fretta nell'arresto e nell'interrogatorio di Gesù durante la notte del martedì, in aperta violazione della legge processuale ebraica, almeno come la conosciamo dalla *Mishnah*, che appare ingiustificata avendo a disposizione un lasso di tempo maggiore di un giorno. Inoltre non appare congruente con le tavole calendariali di Qumran che comparano il calendario solare con quello lunare. Secondo queste tavole la Pasqua ebraica non può mai cadere di sabato. Quest'ultima obiezione, in realtà, può essere superata a causa della nostra ignoranza del metodo di intercalazione del calendario qumranico.

Ma la critica maggiore alla soluzione proposta dalla Jaubert, sebbene questa sia supportata da documenti storici e risulti certamente il miglior tentativo di armonizzazione tra la cronologia dei sinottici e quella giovannea che sia mai stato proposto, proviene dai passi di Mc. 14:12 e Lc. 22:7. Il primo afferma: "Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua", la frase è inserita a introdurre il racconto dell'ultima cena di Gesù con i dodici, il giovedì (o il martedì secondo la Jaubert) sera. Il testo greco legge: ὅτε τὸ πάσχα ἔθουον, letteralmente significa "quando (essi) immolavano la Pasqua", il verbo utilizzato è qui ἔθουον, si tratta dell'imperfetto indicativo (terza p.pl.) del verbo θύω (diatesi attiva) che significa sacrificare, immolare, nel contesto specifico la vittima pasquale, cioè l'agnello sacrificale. Anche il passo parallelo Lc. 22:7 utilizza, nella diatesi passiva, esattamente lo stesso verbo. Inoltre entrambi i passaggi hanno una attestazione testuale fortissima, non si registra alcuna variante in tutta la tradizione manoscritta. Questo conferma che per i sinottici Gesù ha realmente celebrato la Pasqua la sera del 14 di Nisan, quando nel tempio di Gerusalemme venivano sacrificati gli agnelli pasquali. Le modalità di esecuzione dei sacrifici sono descritte da Giuseppe Flavio oltre che da altre fonti ebraiche: Es. 12:6 e 12:8; Giub. 49:1; Peshaim 5,1; Guerra Giud. 6, 423. Nel passo di Flavio Giuseppe, Guerra Giud. 6, 423, si afferma che i sacrifici degli agnelli si svolgevano in poche ore, dall'ora nona all'ora undicesima del 14 di Nisan. Anche Filone di Alessandria (Le leggi speciali, 2, 27, 145) afferma che gli agnelli venivano macellati il pomeriggio del 14 di Nisan, da mezzogiorno alla sera, presso il tempio e nei luoghi circostanti. Il passo di Marco, confermato da Luca, pertanto, sembra inseribile in questo contesto. Poiché la macellazione degli agnelli presso il tempio avviene soltanto in questo giorno e l'agnello è la vittima che deve essere consumata nella cena serale del 14 di Nisan, tutte le soluzioni che propongono una Pasqua anticipata celebrata da Gesù prima della Pesach ebraica dei sacerdoti hanno il difetto di presentare un'ultima cena come pasquale, tuttavia priva dell'agnello. Inoltre si scontrano inevitabilmente con Mc. 14:12 // Lc. 22:7 secondo cui nel giorno dell'ultima cena venivano sacrificati gli agnelli. La critica è applicabile alla soluzione proposta dalla Jaubert ma si può estendere a qualunque soluzione che anticipi l'ultima cena a prima della Pesach ebraica e che preveda un'ultima cena espressamente pasquale. Giovanni, che considera appunto l'ultima cena celebrata prima della Pesach, non sostiene che Gesù abbia celebrato la Pasqua giudaica ed è pertanto coerente con la propria ricostruzione. Le soluzioni armonizzatrici dovrebbero ipotizzare: i) che Gesù abbia celebrato una Pasqua senza la vittima pasquale, l'agnello che si poteva ottenere solo quando i sacerdoti autorizzavano la macellazione; oppure, ii) Gesù e i dodici si siano procurati un agnello sacrificandolo prima del 14 di Nisan giudaico; oppure, iii) Nell'anno in questione si siano dedicati più giorni per la macellazione degli agnelli o, addirittura, i sacerdoti per qualche motivo abbiano autorizzato la celebrazione di due o più giorni di Pasqua (Gesù ne avrebbe scelto uno). La soluzione i) appare poco credibile sulla base delle prescrizioni della Toràh per la Pasqua. Per giustificare la soluzione ii) spesso si cita a supporto il passo di Giuseppe Flavio, Ant., 18, 19 in cui degli Esseni si dice che: "Mandano offerte al tempio ma compiono i loro sacrifici seguendo un rituale di purificazione diverso. Per questo motivo sono allontanati dai recinti del tempio frequentati da tutto il popolo e compiono i loro sacrifici da soli". Gesù, dunque, provenendo da un ambiente esseno o filo esseno si sarebbe procurato la vittima di Pasqua con una modalità diversa rispetto al giudaismo del tempio. La soluzione iii), sebbene proposta ad esempio da H.L. Strack, P. Billerbeck, S. Dockx e J. Jeremias, i quali suppongono errori o disaccordi "particolari" nella determinazione

della Pasqua tra i farisei e i sadducei o tra i Giudei e i Galilei nell'anno in cui morì Gesù, non ha praticamente alcun supporto documentale e non può essere dimostrata.

La critica alle soluzioni armonizzatrici porta di conseguenza alla scelta della cronologia sinottica o di quella giovannea. Bisogna di conseguenza ammettere che Giovanni da un lato, o i sinottici dall'altro, si siano sbagliati nel riportare la cronologia della passione di Gesù e nel registrare le date in cui fu celebrata l'ultima cena in rapporto alla Pesach dei Giudei. La scelta della cronologia sinottica come più autorevole e credibile ha come problema insormontabile il fatto che l'arresto e la condanna di Gesù vengono a cadere nel periodo degli Azzimi. Nonostante questo, Joachim Gnilka, autore di *Gesù Storico – Annuncio e storia* (v. Bibliografia, [15]) propende per la versione dei sinottici in contrapposizione alla cronologia giovannea. John P. Meier, al contrario, dopo una attenta presentazione delle varie posizioni e una loro valutazione, conclude il capitolo dedicato all'ultima cena nella sua monumentale opera intitolata "Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico" (Vol. I) in favore della versione di Giovanni, respingendo le cronologie armonizzatrici come quella della Jaubert e la versione dei sinottici (v. Bibliografia, [14]). Abbiamo visto come anche Emile Puech si sia pronunciato in favore della versione del vangelo di Giovanni. Le prese di posizione di Meier, tuttavia, non sono a loro volta esenti da critiche. Meier considera come Gesù, durante il suo ministero pubblico, si sia sempre rivolto al tempio e a Gerusalemme, dunque non si comprende come la sua attività sia inquadrabile nella logica di una setta chiusa e rigida come quella degli Esseni o addirittura nella comunità di Qumran. Di conseguenza, sostiene Meier, Gesù non avrebbe mai potuto utilizzare il calendario solare della comunità di Qumran, seguito dagli Esseni. A me, invece, non sembra assurdo sostenere che Gesù, come fondatore di un nuovo movimento, sorto nell'ala essena o comunque come costola di quel giudaismo che potremmo definire "enochico", pur accettando le usanze e il calendario religioso solare come gli Esseni e la comunità di Qumran, abbia rivolto la sua attività al popolo ebraico che, in maggioranza, seguiva Farisei e Sadducei. In Mt. 15:24 Gesù dice: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele", forse in questa ottica possono essere interpretati i passi in cui Gesù insegna nel tempio, sale a Gerusalemme in occasione di importanti festività (cfr. Gv. 7:2-9 in cui Gesù sembra comunque seguire il calendario di Gerusalemme per la festa delle capanne), raggiungere il tempio e la città quando la maggioranza degli ebrei celebra determinate festività: tutto questo ha semplicemente lo scopo di raggiungere il popolo e parlare a un vasto pubblico. L'occasione migliore per raggiungere un vasto uditorio e rendere eclatanti le proprie azioni era quella di raggiungere Gerusalemme in occasione di importanti festività religiose, i cui ritmi erano dettati dal calendario lunisolare dei sacerdoti. Anche il problema della celebrazione dell'ultima cena senza l'agnello pasquale, oppure con un agnello non immolato secondo le direttive dei sacerdoti, in qualche modo doveva essere stato risolto da coloro che seguivano il calendario solare in contrapposizione al calendario lunisolare dei sacerdoti. Poiché l'esistenza di un simile calendario è un dato di fatto, gli Esseni o la comunità qumranica avranno risolto in qualche modo questi problemi, come del resto lascia intuire Giuseppe Flavio in Ant., 18:19, un passo che mi sembra molto più importante di quanto Meier consideri. Così Mc. 14:12 potrebbe alludere alla macellazione degli agnelli secondo il rito esseno e quello "ufficiale" di Gerusalemme.

7. Una nota importante sulla definizione del Calendario Solare

L'utilizzo di termini quali: calendario di Qumran, calendario della Comunità di Qumran o calendario degli Esseni potrebbe indurre a pensare che questo sistema di computare il tempo, basato sul ciclo solare, fosse un prodotto originale della setta che si insediò a Qumran e che produsse i documenti. In realtà, in accordo con i punti di vista di esperti qumranisti del calibro di Paolo Sacchi,

Florentino Garcia Martinez e Gabriele Boccaccini (²⁹), tutti i documenti che sono alla base della ricostruzione del calendario solare sono stati composti molto prima della nascita della Comunità che si insediò a Qumran e che si ritiene essere un particolare ramo minoritario di Esseni distaccatosi dal movimento più generale degli Esseni che operava in tutta la Palestina. Documenti quali la sezione astronomica del libro di Enoc, il libro dei Giubilei, il Rotolo del Tempio (11QT) e persino la lettera Halakika (4QMMT) sono stati composti, secondo Boccaccini, prima dello scisma tra la Comunità di Qumran e il più ampio movimento del giudaismo Enochico. Le stesse tavole calendariali ritrovate a Qumran sono tra i documenti più antichi ivi rinvenuti e molto probabilmente appartengono al *corpus* ereditato dai qumraniti dal movimento progenitore dal quale si distaccarono, tenuto conto che sono copie di manoscritti più antichi: 4Q317 è stato copiato tra il 164 e il 93 a.C. (probabilità 1σ) oppure tra il 191 e il 36 a.C. (probabilità 2σ), secondo la data calibrata stabilita dalla prova al radiocarbonio eseguita nel 1994 (vedi nota 6). Il fatto che porzioni del libro di Enoc e delle tavole calendariali siano stati ritrovati a Qumran non significa che siano stati composti dai qumraniti ma possono semplicemente essere stati ereditati dal movimento originario dal quale i qumraniti a un certo punto, nel I secolo a.C., si distaccarono. Pertanto il calendario solare era utilizzato ben prima della nascita della Comunità di Qumran e continuò ad essere utilizzato dagli Esseni e dal movimento Enochico anche durante il passaggio all'era volgare. Boccaccini sostiene che è dal più generale ambiente del giudaismo Enochico che sarebbero nati i qumraniti prima, verso il I secolo a.C., i cristiani dopo, nel I e nel II secolo d.C., in modo indipendente dal movimento di Qumran. Il giudaismo Enochico, invece, sarebbe sorto verso il IV secolo a.C. in contrapposizione al giudaismo sadocita, dal quale sarebbe derivato l'ebraismo tradizionale legato al Tempio di Gerusalemme e successivamente alla tradizione rabbinica. E' importante quindi tenere in mente che non è affatto detto che Gesù Cristo, ammesso che abbia davvero utilizzato un calendario solare come quello che è stato descritto nei precedenti Capitoli, abbia seguito un tipo di calendario esclusivamente in uso presso Qumran e di conseguenza egli appartenesse a questa Comunità o avesse idee simili: il seguire un simile calendario prova solamente che Gesù sicuramente è inquadrabile nella corrente più vasta e generale del giudaismo Enochico. Seguire un calendario di tipo solare è condizione necessaria ma non sufficiente per affermare che un dato gruppo apparteneva alla Comunità di Qumran e ne accettava la dottrina. Boccaccini fa derivare il movimento cristiano proprio dal giudaismo Enochico, non direttamente dalla Comunità di Qumran. Le eccezionali scoperte di documenti nelle grotte di Qumran ci hanno fatto conoscere applicazioni pratiche del calendario solare prima note solo in forma teorica, testimoniando in favore dell'utilizzo concreto di un simile calendario in particolari ambienti del mondo ebraico. Ma questo non significa che i qumraniti siano stati l'unico e il primo gruppo ad utilizzare il calendario solare, esistono al contrario vari indizi che autorizzano a pensare che un simile sistema calendariale fosse in uso prima di Qumran.

²⁹ G. Boccaccini, Oltre l'ipotesi essenica - Lo scisma di Qumran e il giudaismo Enochico, Morcelliana, Brescia, 2003; titolo originale dell'opera: *Beyond the Essene Hypothesis - The Parting of the Ways between Qumran and Enochic Judaism*, Eerdmans, 1998.

8. Bibliografia

- [1] E.L. Cohen, *Calendars of the Dead-Sea-Scroll Sect*, Cubo, Matematica Educacional, 5, 2, 1-16, giugno 2003.
- [2] U. Glessmer, *Knowledge of Calendars through the Library of Qumran*, pubblicazione internet.
- [3] J.C. Lefgren, J.P. Pratt, *Dead Sea Scrolls May Solve Mystery*, pubbl. internet, reprinted from Meridian Magazine, Marzo 2003.
- [4] S. Scala, *Il mistero dei tre giorni di Giona, contraddizioni nella versione della Passione fornita dai vangeli: una nuova ipotesi di soluzione*, pubbl. internet, 2001, <http://digilander.libero.it/sabato/Gionamain.htm>
- [5] R. H. Einsenmann, M. Wise, *Manoscritti segreti di Qumran*, ediz. italiana a cura di E. Jucci, PIEMME, Casale Monferrato, 1994.
- [6] F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, edizione italiana a cura di C. Martone, PAIDEIA, Brescia, 1996.
- [7] F. Mebarki, E. Puech, *I manoscritti del Mar Morto*, Jaca Book, Milano, 2003.
- [8] J.C. VanderKam, *Calendars in the Dead Sea Scrolls: Measuring the Time*, Routledge, New York, 1998.
- [9] A. Giglioli, *La data dell'ultima cena*, Collegamento pro Sindone, 1998.
- [10] S. Hodge, *I manoscritti del Mar Morto*, Newton Compton, Roma, 2001.
- [11] F. Garcia Martinez, *Calendarios en Qumran*, EstBib 54 (1996).
- [12] Soncino Babylonian Talmud, Tractate Sanhedrin, editor R. I. Epstein, Soncino Press, London, 1935-1948, http://www.come-and-hear.com/sanhedrin/sanhedrin_0.html
- [13] Babylonian Talmud, Vol. IV, Tractate Rosh Hashana, editor M.L. Rodkinson, 1918, <http://www.sacred-texts.com/jud/t02/ros00.htm>
- [14] John P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, Vol. I, trad. it. di L. de Santis, Queriniana, Brescia, 2006, pp. 377-401 (titolo originale dell'opera: *A Marginal Jew. Rethinking the Historical Jesus*, Doubleday, New York, 1991).
- [15] J. Gnilka, *Gesù di Nazaret. Annuncio e storia*, trad. it. di F. Tomasoni, Paideia, Brescia, 1993, pp. 357-369 (titolo originale dell'opera: *Jesus von Nazaret. Botschaft und Geschichte*, Verlag Herder, Freiburg, 1990).

Si ringrazia Avraham Israel per le preziose indicazioni riguardanti l'interpretazione delle regole talmudiche di intercalazione del calendario ebraico.